QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 259
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
12 Novembre 1948

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-961. — Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200, Annunzi finanz. e legali L. 250, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 200); diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 400 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Guardia al Reno

Siamo dunque di nuovo al Reno: *Zum Rhein zum Rhein, zum deutschen Rhein*. Così verso il 1840 cantava Schneckenburger, autore della famosa *Wacht am Rhein*. Come tuono, mugghio d'onde e fragore di spade, dice il poeta, risuona questo appello sulla terra tedesca. È con piglio mameliano si chiede: «Chi vuol essere guardiano del fiume?» *Wir alle wollen Hüter sein*, risponde, «Noi tutti vogliamo esserne guardiani». Intendendo, naturalmente, tutti i tedeschi. Era il programma bismarchiano che nasceva; anche se in quel momento, ancora ignaro, Bismark sta trascrivendo per la fidanzata versi di Byron e di Chatterton. Il '70 vide sul Reno Bismark. Il '18 vide sul Reno i francesi. Il '35, con la regolarità del pendolo, Hitler. Adesso, secondo le indiscrezioni sul convegno segreto di Herford, il vallo Atlantico anglo-franco-americano è fissato al Reno: «Noi tutti vogliamo esserne i guardiani»!

La decisione degli alleati occidentali di fissare una linea di difesa al Reno è non solo verosimile, ma ormai una conseguenza divenuta inevitabile; fin da quel giorno che l'Unione Occidentale ha deciso di costituirsi in patto militare. In queste cose una ciliegia tira l'altra. Fatto un patto, bisogna istituire un comando; istituito il comando, bisogna dargli una guarnigione. Questo è il senso della cosa. Il Quartier Generale con un generalissimo in testa, non si può accontentare di un bel palazzo, come un Consiglio di esperti o una Commissione economica, o un'organizzazione culturale. Il generalissimo vorrà sapere per prima cosa quale linea deve occupare, e quando glie l'avrete detto, vi domanderà subito, a ragione, un certo numero di divisioni (si dice, 50); e siccome i soldati vanno alloggiati, un certo numero di caserme e di depositi; e poi una certa giurisdizione sui territori dove sono stabilite queste caserme e questi depositi, e sulle linee di comunicazione che servono questi territori, ecc. ecc. Ebbene, che altra linea può avere l'Unione Occidentale, se non il Reno? Che altra linea potrebbe rassicurare al tempo stesso gli alleati continentali, senza troppo offendere quell'amor proprio della nascente Germania democratica, che gli alleati anche europei sono decisi a rispettare?

Mi pare che fosse Delacroix a dire che, quando un pittore non si sente in vena, l'unica per concretare le idee è che incominci a tirare una bella linea orizzontale sulla tela. La prima conseguenza di questa linea tirata sulla carta geografica dagli alleati occidentali, sarà di incominciare a fissare le loro idee che, come sapete, erano fin qui piuttosto fluttuanti. Uno degli scogli maggiori a un'intesa militare era l'intima riluttanza dei tre soci di qua dalla Manica, Francia, Belgio, Olanda, a scoprirsi senza avere prima in tasca positive garanzie di sicurezza; tali non essendo considerate, per quanto esplicite, le dichiarazioni presidenziali, nè le promesse di materiale bellico, nè tanto meno i curiosi progetti vagheggiati da certi circoli militari americani, di organizzare la difesa dell'Europa assieme all'amico Franco, oltre i Pirenei.

Con lo stabilimento della linea sul Reno, il patto di difesa atlantico comincerebbe a prendere finalmente una forma confortante anche per quei tapini europei che non hanno isole, e che, in caso di guerra, ci sarebbero subito dentro fino al collo. Soprattutto la decisione soddisfa la Francia. Perchè, anche se non l'ha spuntata col comandante in capo, è chiaro, che mettendo la linea al Reno, la Francia viene ad esserne per forza il diretto e più importante sostegno. Quindi non solo sarà lo Stato Maggiore francese che finirà praticamente per assorbire i maggiori compiti organizzativi (già la sede del Comando supremo di difesa è stabilita a Parigi) e sarà l'esercito francese che scremerà gli aiuti. Ma insomma i francesi, essendo di casa, finirebbero per avere il Reno sotto mano, il che potrebbe anche servire ad ammansare il bisbetico De Gaulle.

Anche la discussione che corre tra gli alleati sul problema tedesco verrà probabilmente semplificata. Come dopo il '18, anche adesso va serpeggiando un certo movimento revisionista, sul quale soffiano insieme giovani germanofili sentimentali e vecchi volponi politici in cerca di verginità umanitarie. La linea sul Reno viene a mettere bruscamente dei limiti precisi a questo revisionismo. Revisionismo, forse, ma soltanto da Francoforte in poi. Il problema amletico di dare una vita decente alla giovane repubblica federale tedesca, e al tempo stesso di mantenere un controllo di occupazione e di impedire il riarmo della Germania è per il momento differito o almeno circoscritto. Posto il principio che il Reno, per un tempo indeterminato, resterà, come dicevano i comunicati di allora, saldamente in mani alleate, sarà più facile dissipare le diffidenze tuttora acute che Francia Belgio Olanda, e la maggioranza della pubblica opinione britannica, mantengono su questo punto. Per la stessa ragione diventa meno scottante la controversia sulla Ruhr, e la circostanza che il fatale bacino sarebbe implicitamente incluso nella fascia di difesa renana servirebbe a rendere meno amara ai francesi quella pillola della restituzione delle industrie agli amministratori tedeschi.

Queste osservazioni, suggerisce subito la notizia della nuova linea al Reno, anche se, diciamola in confidenza, a molti di noi importerà fino a un certo punto. A molti di noi la domanda che preme è questa: «Cosa significherebbe questa linea sul Reno? Porta essa la pace o porta la guerra?». A tutta prima, a sentir dire che gli alleati preparano una linea, fa già l'effetto di un prodromo bellicoso. Invece può darsi proprio che, come per i rapporti tra gli alleati occidentali, anche per i rapporti tra i due grandi antagonisti, la linea agisca come un fissativo e una chiarificazione. Questo non già per il solito calcolo del «*Si vis pacem para bellum*»; che ormai non infinocchia più nessuno. Ma perchè il fatto di porre il proprio ipotetico caposaldo a 500 chilometri di distanza, scosta psicologicamente, senza volerlo, gli alleati da Berlino. Certo tutto a Berlino resterà come prima: resterà il marco occidentale, resterà il ponte aereo, resteranno le truppe e le bandiere. E tuttavia una decisione come questa rappresenta pure, implicitamente, un distacco, quel minimo, leggero distacco, che permette di vedere le cose nel loro insieme, e nei loro angoli più lontani. Perciò, dopo gli altri timidi segni forieri, anche la linea sul Reno potrebbe, dopo la minacciosa china dei mesi scorsi, promettere, se non una distensione, almeno una piccola fase di arresto. Purchè, bene inteso, a guardarla siano in due. Quando la linea sarà definitivamente tirata, la guardino bene gli alleati. Ma la guardino bene anche i russi.

Filippo Sacchi

TRISTE 11 NOVEMBRE A PARIGI

Pesa sulla Francia l'incubo della Ruhr

Gravi moniti di Auriol e di Herriot agli Alleati - L'U.N.O. gira a vuoto - Tutti aspettano le decisioni di Truman

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 11 novembre.

La Francia è scossa profondamente dalla decisione anglo-americana di restituire ad amministratori tedeschi le industrie siderurgiche e le miniere della Ruhr. Oggi è l'11 novembre; trent'anni fa la Germania guglielmina deponeva le armi e il Maresciallo Foch accettava la capitolazione nella foresta di Compiègne. L'anniversario è celebrato con animo triste, fra raccomandazioni e tumulti. Il Presidente della Repubblica è andato nella foresta di Compiègne e piuttosto che dei ricordi di trent'anni fa ha parlato delle gravi preoccupazioni del giorno.

Il Capo dello Stato non aveva mai impiegato finora un linguaggio tanto diretto e grave su argomenti di politica estera. Ha potuto farlo perchè l'unanimità del Paese in questo caso è completa. Sono d'accordo, una volta tanto, i gollisti, i comunisti, i Partiti di governo, le destre conservatrici e gli scrittori indipendenti di sinistra. Già il mese scorso la Germania occidentale, cioè in pratica la Ruhr, ha prodotto più acciaio della Francia. Il grande arsenale tedesco riprende a lavorare a pieno ritmo. Si prevede che nel 1953 potrà superare del 10 per cento la produzione del 1936, quando il nazismo cominciava già i propri preparativi militari. E ora inglesi e americani della Bizona annunciano che quella grande macchina da guerra passa in mano di amministratori provvisori, di sequestratari tedeschi.

Poi il governo di Francoforte deciderà a chi attribuire i titoli di proprietà delle miniere e delle aziende siderurgiche. E' escluso evidentemente che il governo tedesco possa decidere di attribuire a una organizzazione internazionale la proprietà delle industrie. La conferenza di Londra tra le tre potenze occidentali e i Paesi del Benelux non potrà nemmeno discuterne. Dovrà occuparsi di un argomento assai più ristretto come si diceva ieri: il controllo della distribuzione dei prodotti, unica attività che inglesi e americani hanno consentito a stabilire su una base internazionale. Le gravi e naturali preoccupazioni francesi sono state espresse dal presidente Vincent Auriol: «Sarebbe imperdonabile, ha detto, lasciare risorgere l'arsenale della Ruhr nelle mani dei complici di Hitler o in quelle di una collettività che potrebbe servirsene contro la pace del mondo». Ha aggiunto che la Germania non rimarrebbe grata nemmeno verso chi ristabilisse imprudentemente la fonte della sua potenza. Presso a poco le stesse cose ha detto a Lione il presidente dell'assemblea nazionale, Herriot. Non si ripetano gli errori dell'altro dopoguerra, ha invocato rivolgendosi agli alleati.

Così si sono espressi come di fronte a un supremo pericolo le due più alte autorità dello Stato; hanno aggiunto la loro protesta morale alla protesta pratica consegnata ieri dal ministro degli esteri Schuman agli ambasciatori e ripetuta oggi dal delegato francese alla conferenza di Londra.

Per il resto c'è poco da riferire: Bramuglia prosegue il suo lavoro aiutato da Trygve Lie, il segretario generale dell'O.N.U., ma non si può dire che Viscinski lo aiuti altrettanto efficacemente. In un discorso troppo lungo per essere riassunto largamente, il delegato russo ha ricominciato le sue intemperanze. Alla commissione politica si stava discutendo il problema del disarmo: Viscinski è intervenuto non tanto per difendere la sua proposta di riduzione a un terzo di tutti gli armamenti, quanto per accusare e offendere. Ha attaccato il presidente Spaak. Ha nuovamente alluso, dirigendosi agli americani, al fatto che la bomba atomica non è più un monopolio degli Stati Uniti. Ha accusato gli occidentali di aver reso vana ogni possibilità di accordo al Consiglio di sicurezza su Berlino. La conclusione ha fatto eco all'intervista di Stalin: gli imperialisti preparano la guerra, ma i popoli faranno prevalere la loro volontà di pace.

Un discorso simile è evidentemente in contrasto colle disposizioni pacifiche che si profilano a Mosca. Ma il metodo è vecchio: un'occhiata languida e una strapazzata, la carezza e la frusta. In realtà tutti aspettano le decisioni di Truman. L'O.N.U. gira a vuoto; la Francia si muove senza speranza di modificare la situazione in Germania; i russi, nonostante la loro spavalderia, sono forse un po' nervosi. E Truman continua a tacere.

Domenico Bartoli

Attlee contrario ad un incontro Truman-Stalin

Londra, 11 novembre.

Il capo della delegazione francese alla conferenza che si è iniziata oggi a Londra per discutere il futuro assetto politico ed economico della Ruhr, Herve Alphand, ha dichiarato, prima di entrare a White Hall, ove si riuniscono i rappresentanti delle sei potenze, che la protesta del Governo di Parigi per le decisioni anglo-americane avrà certamente un seguito nel corso del dibattito.

Viene commentata questa sera negli ambienti politici londinesi, la dichiarazione fatta oggi ai Comuni dal Primo Ministro Attlee contro l'idea di uno speciale incontro fra Truman e Stalin per discutere il problema della pace. Rispondendo ad interrogazioni rivoltegli da membri della Camera, Attlee ha dichiarato che, generalmente parlando, era preferibile che il problema tedesco fosse risolto attraverso l'O.N.U.

Il Papa riceve i delegati al Congresso federalista europeo (Telefoto)

Gravi incidenti fra dimostranti e polizia

Parigi, 11 novembre.

L'anniversario dell'armistizio è stato segnato da violenti scontri che nel pomeriggio hanno messo alle prese, intorno alla tomba del Milite Ignoto, che si trova sotto l'Arco di Trionfo nella piazza dell'Etoile, imponenti forze di polizia e alcune migliaia di dimostranti.

Dopo le cerimonie ufficiali della mattinata, alle quali hanno partecipato le autorità, il ministro dell'interno era stato informato che il partito comunista cercava di dare un aspetto politico alla sfilata che gli ex-combattenti del dipartimento della Senna volevano fare. Allora ha fatto annunciare, a mezzo della radio, che nessuna manifestazione era autorizzata nel pomeriggio lungo l'avenue des Champs Elysées, che conduce all'Arco di Trionfo; e ha predisposto su una lunghezza di circa un chilometro, vari sbarramenti di polizia e palizzate destinati a impedire i cortei. Soltanto la circolazione normale era autorizzata sui marciapiedi.

Verso le 14,30, un gruppo di alcune migliaia di dimostranti fra i quali molti comunisti, ha tentato di forzare gli sbarramenti riuscendo a poco a poco a fare indietreggiare le forze di polizia; le palizzate sono state fatte a pezzi; una impalcatura di ferro è stata demolita e tutto ciò ha fornito armi ai dimostranti assieme alle sedie e ai tavolini spezzati, dei vicini caffè che sono stati saccheggiati.

Il selciato è stato divelto e con le pietre è stata elevata una barricata. La polizia e i dimostranti si sono attaccati e contrattaccati varie volte e ad ogni scontro si dovevano registrare parecchi feriti.

Il Prefetto di polizia in persona dirigeva le operazioni. Molte persone sono state tratte in arresto e fra esse i deputati comunisti Pierre Villon e l'Huillier.

Alla fine della serata si registravano una ventina di feriti.

m.

Un discorso del Pontefice sulla Federazione europea

"Non c'è più tempo da perdere e le grandi nazioni devono sacrificare una parte della loro grandezza,, - I problemi dell'Unione e il pensiero favorevole di Lippman

Roma, 11 novembre.

Lippman da qualche giorno è in giro per l'Europa e sta facendo collezione di interviste importanti. A Madrid ha parlato col Caudillo, a Castel Gandolfo col Papa, a Roma col conte Sforza e da Roma si ripromette di andare in Svizzera, in Germania, in Francia e in Inghilterra. Compiuto il giro, conta di tornare a Roma, come ha detto stasera all'ambasciatore Carandini che gli ha fatto gli onori di casa a Palazzetto Venezia, nella sede della società italiana per l'organizzazione internazionale. Si è intrattenuto a lungo in conversazione con un scelto gruppo di invitati, ma un uomo come Lippman, grande intervistatore delle più celebri personalità mondiali, non ama essere intervistato; ha premesso difatti che quanto avrebbe detto a Palazzetto Venezia non doveva essere riferito sulla stampa, che la sua conversazione doveva essere considerata «off limits». Non ne faremo dunque parola, ma delle sue opinioni si può altrimenti riferire perchè le ha espresse in altre sedi, in altri incontri avuti tra ieri e oggi, tra l'udienza papale e la colazione offertagli da Sforza.

Lippman non crede troppo nelle possibilità di una federazione europea: «Bisognerebbe innanzitutto definire l'Europa, e mi sembra che finora si parli sempre solo di Europa occidentale. Ora non credo che si possa parlare di una federazione dell'Europa occidentale come di un organismo efficiente».

A chi gli osserva che federare l'Europa occidentale può costituire il primo passo a cui si spera altri possano far seguito — e che certo in ogni modo mancherebbero se il primo passo non si facesse — Lippman risponde scettico che queste visioni non lo persuadono: «Non vedo neppure la possibilità che viva una Germania occidentale, separata dalla Germania orientale; figuratevi dunque se posso concepire una Europa così divisa».

Molto ottimista sulle possibilità di una federazione dell'Europa non si è mostrato a dire il vero nemmeno il Papa. Stamane ha ricevuto i delegati al congresso federalista «e si è degnato — scrive l'*Osservatore* questa sera — di rivolgere al qualificato uditorio un luminoso e fervido discorso». Il testo del discorso non è stato pubblicato dal giornale vaticano e neppure se ne conosce una versione autorizzata: quella che circola non è che il riassunto fatto a memoria da uno dei presenti, un francese a un collega francese, e da costui tradotto ad uso delle agenzie di informazione; e quindi senza prendere nessuna responsabilità sull'esattezza delle frasi pronunciate dal Pontefice diremo qui che Egli sembra non aver manifestato grande fiducia, ma solo formulato caldissime esortazioni affinchè si proceda sulla via dell'Unione europea. «Non c'è da perdere tempo — avrebbe detto il Papa — e oggi taluno si chiedeva se non è persino troppo tardi». Le difficoltà che si frappongono alla realizzazione dell'unione sono, secondo il Papa, incontestabili ed Egli sembra averle definite nella mancanza di un profondo sentimento religioso comune all'Europa: «L'irreligione con i suoi danni ha prodotto il malessere di cui soffre attualmente il continente. Quindi solo in un rinnovamento dello spirito religioso sta il segreto del successo dell'opera di ricostruzione europea». Ha fatto appello, naturalmente, alla buona volontà degli uomini ed ha aggiunto che «per arrivare alla realizzazione di questa auspicata unità cristiana si chiede alle grandi nazioni di sacrificare una parte della loro grandezza passata al fine di allinearsi con gli altri popoli del continente per formare quindi una vera famiglia europea».

In queste parole, se sono rimaste affidate esattamente alla memoria di chi ha riassunto il discorso, si potrebbe vedere un accenno alla resistenza che oppone l'Inghilterra al richiesto allineamento con gli altri popoli del continente; ma che il Papa abbia dei dubbi sulle buone disposizioni dell'Inghilterra è dimostrato da una angosciosa domanda che alla fine si è posto: «Troveranno i vostri sforzi la comprensione necessaria? Ce lo auguriamo — si è limitato a dire — affinchè un rimedio venga posto al male di cui soffre il continente».

v. g.

Bombe a Reggio Emilia

Ordigni lanciati contro un ristorante e una caserma

Reggio Emilia, 11 novembre.

Stasera verso le 21,15, un improvviso scoppio ha messo in allarme i rioni del centro cittadino; la detonazione era stata provocata dal lancio di una bomba a mano (pare si tratti di una carica di tritolo racchiusa in una custodia speciale) contro il ristorante San Giuseppe. L'ordigno esplodeva nella sala principale del locale prospiciente sulla pubblica via, dove a quell'ora non si trovava alcun avventore e fortunatamente non si devono lamentare vittime. Peraltro sono rimaste ferite dalle schegge delle vetrate e delle stoviglie infrante, sei persone che erano nella sala attigua. La bomba sarebbe stata lanciata da un'automobile. Si pensa a una vendetta politica: il ristorante era rimasto aperto durante l'ultimo sciopero generale.

Un'altra bomba è stata lanciata più tardi contro la caserma Cialdini occupata dalla Celere dalla strada di circonvallazione, oltre il muro che delimita il cortile. Sono stati operati sette fermi.

Gli statali sciopereranno?

Si spera ancora di arrivare ad un accomodamento - Le vicende di un'ordinazione russa di navi ai cantieri livornesi

Roma, 11 novembre.

Sulla base delle informazioni che si hanno questa sera non è possibile escludere un nuovo sciopero degli statali. Infatti nella riunione di oggi della segreteria della C.G.I.L. e del comitato di coordinamento degli statali dopo lunga discussione è stato deciso che venga attuato uno sciopero nazionale di un giorno da stabilire nella prossima settimana. Tuttavia non sono ancora perdute tutte le speranze di giungere ad un accomodamento soddisfacente; i rappresentanti della corrente repubblicana hanno fatto delle riserve.

Dei «caso Maugeri» si tratterà in Parlamento. L'ammiraglio Casardi ha infatti presentato alla presidenza del Senato una interrogazione urgente; il Ministro della Difesa risponderà nella seduta del 16 novembre.

La commissione senatoriale incaricata di indagare sulle accuse di connivenza col bandito Giuliano mosse dall'on. Scelba al senatore Li Causi, ha tenuto oggi a Palazzo Madama la sua terza seduta interrogando il Ministro dell'Interno, il quale si è limitato a fornire chiarimenti molto particolareggiati sulle tre lettere citate in Parlamento. L'unico fatto nuovo è in un certo senso quello emerso dalle dichiarazioni fatte ieri dal sen. Li Causi il quale, al fine di dimostrare la falsità delle accuse mossegli, aveva citato una lettera che il bandito Giuliano avrebbe diretto al *Giornale di Sicilia* esprimendo sentimenti ostili e propositi minacciosi verso il parlamentare comunista. Per i necessari chiarimenti sarà convocato lunedì prossimo a Roma il direttore del quotidiano palermitano.

Nel campo dell'attività dei partiti, si registrano le riunioni delle Direzioni democristiana e social-democratica: la prima, dopo aver respinto la richiesta dell'on. Rapelli e dell'avv. Ravaioli per un'anticipata convocazione del Consiglio Nazionale, ha diffidato gli iscritti a partecipare al convegno che il gruppo di «Politica sociale» ha indetto nei prossimi giorni. Si conferma comunque che il gruppo di Dossetti si è allineato con la Direzione.

Dal canto suo la direzione socialista ha preso in esame il documento per la riunificazione delle forze socialiste. L'orientamento è per l'accettazione; si tratta però di considerare come possano essere prese in considerazione talune pregiudiziali contenute nel documento stesso, e soprattutto quella che si riferisce alla partecipazione al governo.

Si apprende che al ministero degli Interni è stata preparata una circolare da diramare ai prefetti e ai questori per la diffida di tutti i gran maestri dignitari dei vari ordini e per il fermo dei piazzisti dei titoli cavallereschi esistenti in ciascuna provincia.

L'*Unità* di stamane ha pubblicato che una ordinazione di 23 miliardi per la costruzione di due petroliere e di 20 rimorchiatori fatta dall'Unione sovietica ai cantieri della Odero Terni Orlando sarebbe stata rifiutata da tali cantieri e che pertanto l'U.R.S.S. si è vista costretta a passare tale ordinazione a cantieri olandesi. La notizia non risponde a verità; l'accordo fra il committente e i cantieri non si è potuto raggiungere in quanto il governo sovietico desiderava introdurre alcune clausole che sono in contrasto non solo con le consuetudini vigenti in materia in Italia, ma anche con le pratiche possibilità dell'industria armatoriale nazionale. Il consiglio di amministrazione della O.T.O. ha deliberato all'unanimità, compreso il voto dei 4 rappresentanti delle maestranze di proseguire le trattative tenendo ferme tuttavia le questioni di principio oggetto del diritto e dell'uso. Alcune cause di difficoltà vengono dalla opposizione russa ad accettare la revisione dei prezzi preventivati nella misura dell'effettivo aumento dei costi. Le trattative saranno comunque proseguite; ma non si tratta di due petroliere e 20 rimorchiatori bensì di semplici rimorchiatori di venti cavalli vapore.

Il ricorso Brusadelli

L'Avvocato di Stato ne proclama l'infondatezza

Milano, 11 novembre.

Il ricorso presentato ieri dall'avv. Assunto al presidente del tribunale dott. Manca per conto dell'industriale Giulio Brusadelli, al fine di ottenere la revoca dei sequestri in corso, ha suscitato negli ambienti finanziari e particolarmente all'intendenza di finanza, una viva impressione. Ma non ha stupito nè sorpreso alcuno, tanto meno l'opinione pubblica milanese.

Il dott. Raco che sta conducendo le operazioni di accertamento sui beni mobili e immobili dell'industriale, ha fatto, stamane alcune dichiarazioni: tra l'altro egli ha affermato che l'azione sequestrataria è più che mai legittima perchè quando sono in corso accertamenti per i profitti di contingenza in base all'art. 19 della legge sui profitti di regime, è possibile l'attuazione del sequestro qualora l'intendenza di finanza ritenga esservi un pericolo per il fisco. Per questo l'autorità giudiziaria non può interferire nei compiti specifici dell'amministrazione finanziaria. Da parte sua il rappresentante della avvocatura di stato, avv. Carboni, ha detto che il ricorso del Brusadelli è infondato e su tale punto all'udienza fissata per domani in tribunale ha assicurato di volersi battere senza alcuna esitazione.

Gli istituti Gallup posti sotto inchiesta

New York, 11 novembre.

I tre maggiori istituti di sondaggio dell'opinione pubblica saranno sottoposti ad una inchiesta per determinare le cause che hanno portato al completo fallimento delle previsioni elettorali.

Il ricorso di Graziosi respinto

La porta del carcere si chiude, così, per 24 anni, alle spalle del musicista - L'attesa fiduciosa della madre e del figlio - Gli avvocati non hanno avuto cuore di informarli

Roma, 11 novembre.

Un filo sottilissimo legava ancora Arnaldo Graziosi alla vita: un filo che si è spezzato pochi minuti dopo le 7 di stasera. La Corte di Cassazione, dopo due ore di camera di consiglio, ha deciso di rigettare il suo ricorso e confermare, quindi, la sentenza della Corte d'Assise di Frosinone che l'anno scorso, proprio di questi tempi, lo condannò a 24 anni di reclusione per uxoricidio volontario.

La porta del carcere si è chiusa definitivamente dietro le sue spalle.

Sino all'ultimo, come allora a Frosinone, era regnata l'incertezza su quello che sarebbe stato l'esito di tutta la discussione. Si sapeva (più per intuito, s'intende, che per certezza assoluta) come molti dei magistrati fossero tutt'altro che favorevoli ad un'accettazione del ricorso, che in fondo per Graziosi significava avere ancora una speranza. Ma molti ancora si illudevano. Ad alimentare il fuoco aveva contribuito, all'ultimo momento, la notizia che, in camera di consiglio, fra i magistrati fosse scoppiata battaglia grossa: lo si deduceva da molti particolari. E — dicevano gli esperti — in certi casi la battaglia va sempre a vantaggio del ricorrente.

Crollo di speranze

Passò così un'ora, passò un'ora e mezzo, ne passarono due: si era arrivati alle 7 di sera. Da due ore i sette magistrati si trovavano riuniti. Improvvisamente decisero: indossarono le toghe, il presidente fece aprire la porta dell'aula, lesse che cosa avevano stabilito: non tutti coloro che erano riusciti ad entrare capirono subito: molti, presi alla sprovvista, erano rimasti fuori e, tra questi, Pacini e Libotte, che erano stati, in fondo, l'anima di tutto il processo. Poi, qualcuno fuori portò la notizia. Una notizia ridotta ad una parola, di cui stavolta tutti compresero il significato: «Rigetto, rigetto».

Per alcuni significava la meta per la quale tanto avevano battagliato; per altri significava la fine di ogni cosa. Per Graziosi, laggiù a Frosinone, significava il crollo di ogni speranza. Si era incominciato presto, stamane, a discutere nella piccola aula della Cassazione. A dar fuoco alle polveri, ci aveva pensato Ottavio Libotte, parlando per due ore consecutive. Tutto era ritornato a galla, tutto quello che era accaduto a Frosinone dinanzi alla Corte d'Assise e quello che prima era avvenuto a Fiuggi. E parole di fuoco erano state quelle che Libotte aveva adoperato per censurare la sentenza di Frosinone e l'operato dei giudici di merito.

«Noi — ha osservato Libotte — ci siamo trovati a Frosinone di fronte ad un muro, tanto era il convincimento che i giudici contro Graziosi si erano fatti da prima che cominciasse il processo. Siamo stati boicottati sempre e dovunque, ogni diritto della difesa è stato violato. Ogni nostra richiesta respinta, ogni elemento a noi favorevole sottovalutato».

E di questo tono Libotte ha continuato elencando, spiegando punto per punto, quelli che — a suo avviso — sono stati i torti della Corte, compreso il cumulo di indizi che determinò, secondo la sentenza, la prova.

«Io invoco da voi giustizia e chiedo che la sentenza sia annullata, e se mai il giudizio sia ripetuto in un ambiente più sereno e tranquillo».

Ad Ottavio Libotte ha risposto Giuseppe Pacini, l'ultimo difensore di Parte Civile. Di quello che aveva detto il suo avversario, una sola cosa lo ha interessato: la censura mossa contro la motivazione della sentenza.

«In sostanza — egli ha detto — al di fuori di qualunque rigorismo formale, occorre dimostrare in questa sede che i giudici di Frosinone hanno condannato non in base a sospetti od a congetture, ma in base ad elementi indiziari e certi ed univoci valutati con un sano criterio logico e giuridico ed atti a giustificare il convincimento morale della Corte».

Egli ha concluso sostenendo che, nella realtà, Graziosi è stato raggiunto da un complesso di prove oggettive logiche e psicologiche, per cui la sua condanna e relativa conferma lasciano tranquille le coscienze di tutti.

Ad eguale conclusione è giunto colui che rappresenta la legge, il Proc. Gen. professor Battaglini, il quale, esaminati i motivi del ricorso al lume del diritto, ha fatto notare al Supremo Collegio come essi non inficiano la sentenza di Frosinone, che non appare — come ha voluto sostenere la difesa — viziata da difetti di legge.

«Senza dubbio — ha aggiunto il Proc. Gen. — non si può parlare di un modello di sentenza: ha i suoi difetti; ma sono per eccesso di zelo, per eccesso di motivazione. Pertanto io chiedo il rigetto del ricorso e la conferma della condanna».

L'annuncio rinviato

In questo senso i sette magistrati della Corte Suprema, dopo avere discusso fra loro dalle 5 alle 7, hanno deciso.

Libotte, confuso fra la folla dei curiosi e degli interessati, fu tra quelli che compresero per primi come fossero andate le cose. Non vide neppure, tanto era l'orgasmo, la mano di coloro che volevano consolarlo. Si fece strada tra il buio in cui era immerso a quell'ora il Palazzo di Giustizia e raggiunse la strada: un altro compito più grave, più terribile lo attendeva. Portare la notizia, e che notizia, alla madre di Graziosi, che attendeva fiduciosa nella sua casa di via Cavour. L'avrebbe dovuta telefonare a colui che gli fu collega nella battaglia di Frosinone, Armando Riccardi, perchè questi, a sua volta, avvertisse in carcere Graziosi. Non lo fece. E, intanto, Riccardi aspettava. Era stato a trovare il maestro nel pomeriggio, gli aveva parlato della discussione in Cassazione, gli aveva parlato come ad un fratello, gli aveva detto quali potevano essere le speranze e quale poteva essere la realtà. Graziosi, leggermente più nervoso del solito, aveva ascoltato tutto; ma aveva una gran fede, si illudeva, e molto.

Riccardi, ad un certo momento, chiuso nel suo studio, non vedendo arrivare la telefonata di Libotte da Roma, accese la radio in tempo per sapere che, ormai, non c'era più nulla da fare. E allora? Andare di nuovo in carcere a dire tutto? O tacere ogni cosa e rinviare l'annuncio terribile al giorno dopo?

Graziosi continuava ad aspettare. Riccardi decise di non andare: gliene mancò il coraggio. Mandò a dire una bugia, una pietosa bugia: che cioè la discussione era terminata, ma la Cassazione avrebbe deciso domani. Tanto valeva che passasse la notte tranquillo: era l'iniezione di canfora che si fa al moribondo per prolungargli la vita, sia pure di poche ore.

Guido Guidi

Mackenzie King dimissionario

Ottawa, 11 novembre.

Il Primo Ministro canadese, Mackenzie King, ha confermato ufficialmente che lunedì 15 novembre rassegnerà le dimissioni dalla carica. A succedergli verrà chiamato l'attuale ministro degli Esteri Saint Laurent.

A Nanchino è cominciata la fuga

Scene di orrore per le strade e sui treni - Un milione di uomini nella battaglia di Suciao

(Nostro servizio particolare)
Sciangai, 11 novembre.

Lo stato d'assedio è stato imposto oggi a vaste zone della Cina, su ordine di Ciang Kai Shek, mentre le armate comuniste cinesi battono praticamente alle porte di Nanchino, la città in cui la fame ha già determinato episodi di incredibile orrore. Il provvedimento è stato reso necessario per stroncare l'attività della quinta colonna comunista, che svolge un'opera di disorganizzazione delle retrovie sapientemente organizzata, approfittando del disordine generale, del terrore e della fame in cui si trova la popolazione civile.

Sulle vie d'accesso a Nanchino le difese nazionaliste sono crollate sotto il martellare continuo delle armate comuniste, che avanzano ora attraverso quelli che furono i bastioni del Kuomintang. I comunisti annunciano grandi vittorie su entrambi i lati dell'importante nodo strategico e ferroviario di Suciao, a duecento miglia a Nord-Ovest di Nanchino. Dal canto loro i nazionalisti segnalando successi in alcuni settori del fronte centrale nei dintorni di Suciao, sostengono che nella città la situazione è normale. Come si vede, è per ora difficile fare il punto di questo gigantesco scontro di armate, in cui è in gioco il destino della Cina. La radio comunista segnala poi ancora la conquista di Haichow e di Hsinpu, ad est di Suciao, e di due altre città più ad ovest.

Nelle vie di Nanchino, dove regna un'agitazione estrema in seguito ai continui disordini provocati dalla fame, sono apparse pattuglie speciali di soldati nazionalisti, incaricate del tentativo di ristabilire l'ordine, mentre ha avuto inizio la evacuazione della popolazione civile. Ogni attività commerciale è paralizzata, per quanto alcune botteghe siano ancora rimaste aperte. Ciang Kai Shek ha ordinato che ventimila «piculs» di riso, sottratti al normale consumo da alcune «importanti personalità», vengano distribuiti agli affamati nella misura di mezza libbra a testa.

Un portavoce governativo ha affermato che la situazione di Suciao si sarebbe stabilizzata dopo le vittorie iniziali. Ma la lotta, alla quale prendono parte, fra l'una e l'altra fazione, un milione di combattenti, sembra per ora tutt'altro che decisa.

L'aspetto più opprimente della situazione è costituito tuttavia dall'esodo della popolazione di Nanchino e di Sciangai, che ha assunto forme caotiche dopo la partenza per aereo o a bordo di navi dei reparti militari americani e dei civili statunitensi. E' una tragedia che ha aspetti epici, mentre il popolo cinese si scuote a tratti, con la disperazione della fame, per uscire dalla trappola che si sta chiudendo. A tratti prevale tuttavia il tipico fatalismo orientale. Le vie sono ingombre di profughi, che cercano con qualsiasi mezzo di porsi in salvo. A Sciangai si segnalano già le prime due vittime dell'evacuazione: un gruppo di fuggiaschi, non trovando posto su un treno superaffollato, si è inerpicato sul tetto delle vetture. Il passaggio del convoglio sotto un ponte, dalla volta molto bassa, ha provocato la tragedia: due morti e parecchi feriti. Ma per i cinesi tutto questo non conta. Quello che importa è mangiare e fuggire.

Arthur Goul

Washington preoccupata per la rotta di Ciang Kai Scek

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 11 novembre.

La rotta di Ciang Kai Scek in Cina che prende proporzioni sempre più vaste è una fonte di gravissime preoccupazioni per il dipartimento di Stato ed una delle ragioni che inducono Truman a premere su Marshall per riprendere il metodo delle trattative dirette tra Mosca e Washington. Oggi si parla meno di un prossimo incontro fra Truman e Stalin mentre si ritiene sempre probabile l'invio d'un rappresentante della Casa Bianca a Mosca per preparare un eventuale incontro.

Berlino, controllata dalle quattro potenze alleate, potrebbe essere la sede d'un colloquio tra i due Capi di Stato. In linea generale Marshall e il dipartimento di Stato consigliano il Presidente di agire con la massima prudenza perchè non vorrebbero esporre ad uno scacco la politica estera del paese.

Circa gli aiuti a Ciang Kai Scek si esclude l'ipotesi che possa essere impegnato un esercito americano, malgrado gli esperti ritengano che il governo nazionalista abbia ben poche altre possibilità di essere salvato data la tragica situazione in cui si trova.

a. d.

CRONACA CITTADINA

Federalisti di tutta Europa a convegno domani a Torino

Il secondo congresso annuale dell'Unione Europea dei Federalisti — inaugurato domenica scorsa dal Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, e che ha concluso ieri i propri lavori con una visita a Pio XII a Castelgandolfo — avrà domani il suo epilogo nella nostra città (che era stata prescelta in un primo tempo come sede del Congresso), con l'intervento di numerosi delegati italiani e stranieri, guidati dallo stesso presidente dell'U.E.F., l'ex-ministro olandese Henri Brugmans. Il Comune organizzerà alle 11 a Palazzo Reale, un ricevimento in onore degli ospiti, i quali parteciperanno poi ad una colazione offerta dalla sezione torinese del Movimento federalista, di cui è presidente il dottor Riccardo Peretti Griva. Nel pomeriggio, avrà luogo, alle 14, in un salone del Municipio un convegno tra sindacalisti federalisti italiani e francesi; alle 17, al Teatro Carignano, la cerimonia ufficiale di chiusura del congresso dell'U. E. F.

L'Unione Europea dei Federalisti — che ha come motto: "L'Europe une dans le monde uni" e raggruppa attualmente movimenti e organizzazioni federalistiche di quindici paesi — è stata fondata a Parigi tre anni or sono. Ha tenuto il suo primo congresso nel settembre '47 a Montreux: dove i suoi aderenti si trovarono d'accordo nello scartare come insufficiente a risolvere il problema europeo una semplice unione di stati e nel propugnare, invece, una soluzione federativa di tale problema, implicante la rinunzia, da parte degli stati europei, alla loro assoluta sovranità a favore di una suprema autorità federale, avente organi legislativi ed esecutivi propri.

A Roma, nei giorni scorsi, si è discusso il problema dei rapporti tra l'U.E.F. e movimenti affini, e specialmente con il Comitato di coordinamento tra i movimenti unionistici europei creato nel maggio u. s. a L'Aja, e di cui è a capo Duncan Sandys, il genero di Churchill: si è deliberato di istituire una commissione incaricata di studiare il delicato problema dei rapporti tra l'Europa, da un lato, e l'Inghilterra e il Commonwealth britannico, dall'altro; si è deciso, infine, di intraprendere un'azione perchè venga convocata, entro il 31 marzo 1949, un'assemblea rappresentativa europea, composta dei delegati dei vari paesi designati dai rispettivi Parlamenti, la quale prepari la costituzione dell'Europa federata e suggerisca i provvedimenti più idonei a gettare sin d'ora le fondamenta di essa. Con tale deliberazione, di cui è superfluo sottolineare l'importanza, l'U. E. F. si è affiancata all'iniziativa analoga che l'Unione parlamentare europea aveva già presa nel settembre scorso nel suo congresso d'Interlaken; e ha compiuto un indubbio e deciso passo in avanti per trasferire l'idea dell'unità europea sul terreno dell'azione politica concreta.

p. s.

Torino necessita di un nuovo mattatoio

Un importante problema cittadino, che da vari anni si trascina senza trovare una soluzione, è stato affrontato ancora ieri in un incontro avvenuto tra il sindaco Coggiola e il presidente dell'Associazione Macellai, rag. Zanotti.

Si tratta della costruzione di un nuovo mattatoio che sostituisca l'attuale di corso Inghilterra, dimostratosi ormai insufficiente alle esigenze della macellazione per la popolazione torinese.

Secondo alcuni progetti già redatti, il nuovo mattatoio dovrebbe sorgere con criteri modernissimi in una zona non ancora precisata delle basse di Stura. La superficie della costruzione non supererebbe di molto quella dell'attuale mattatoio (40 mila mq. circa) e potrebbe eventualmente essere ridotta se l'edificio più che in estensione si costruisse in altezza. Questo è infatti il progetto che raccoglie i maggiori favori.

La spesa per il nuovo mattatoio non supererà i due miliardi, cifra che i macellatori torinesi dichiarano di poter ricuperare in due o tre anni di gestione diretta.

"E' un pericoloso bandito„ afferma la polizia di Palermo

L'affiliato della banda Giuliano nega ancora recisamente - Presto sarà tradotto in Sicilia

Ieri lo Scardina — definito il luogotenente del bandito Giuliano — è stato interrogato dal comandante la Squadra Mobile, il quale ha messo a verbale le dichiarazioni fatte dall'arrestato, sul modo con cui ha trascorso i suoi giorni a Torino e nei dintorni.

Alla prima domanda, se avesse preso parte ai luttuosi fatti della Ginestra, ha risposto seccamente: «Non so nulla di nulla». Poco dopo, durante l'interrogatorio, avrebbe soggiunto che il bandito Giuliano non è mai stato a Torino. Lo Scardina si è invece attardato a ripetere che a Torino era venuto con 150 mila lire datègli dal fratello; denaro che se ne era andato in fumo al tavolo da gioco. Contava però di ritornare dal fratello a Taormina per ritirare altre 100 mila lire, con le quali aveva la sicurezza di riguadagnare il denaro perduto.

Come abbiamo già detto ieri, il bandito aveva trovato alloggio in due alberghi della città, i cui proprietari sono ora chiamati a rispondere di aver omesso di denunciare il cliente alla polizia, ed uno di essi di averlo denunciato una volta, ma con un nome alterato; non corrispondente cioè neppure a quello di Michele Gnolfi, segnato sulla tessera postale che lo Scardina esibiva.

Sono giunte le informazioni che la nostra Questura aveva richiesto a quella di Palermo, ed esse smentiscono tutti i dinieghi dell'arrestato. «Si tratta di uno dei più pericolosi affiliati della banda Giuliano», dice il fonogramma, il quale inoltre consiglia un'attiva sorveglianza poichè l'individuo farà il possibile per evadere.

La sorveglianza in cella è quindi raddoppiata nei confronti dell'arrestato, che quanto prima, sotto buona scorta, sarà tradotto a Palermo e consegnato a quel reparto di polizia specializzato nella lotta contro la banda Giuliano.

Lo Scardina si mantiene apparentemente tranquillo; solo lamenta il freddo. Rimasto al verde, per sopperire ai più urgenti bisogni aveva venduto per 7 mila lire il suo elegante soprabito. Ora la polizia, nel desiderio di consegnarlo in buona salute ai colleghi di Palermo, lo ha fornito di un pastrano militare.

Due appartenenti alla banda "Pierre le fou„ alloggiavano in una cascina di Val San Martino

La traccia svelata da un biglietto della corsa di Monza e da uno dei tram di Torino - Raymond e Yo-Yo, autori del delitto di piazza Savoia a Milano, conducevano con le amanti vita da nababbi - Fermati otto abitanti della zona

Una sensazionale scoperta è stata fatta in questi giorni, dopo lunghe, pazientissime indagini, dalla nostra Squadra Mobile: per cinque mesi Val San Martino è stata la sede di due banditi internazionali, amici ed aiutanti del celebre «Pierre le fou», autori di spaventosi crimini.

Com'è noto, una ventina di giorni or sono veniva commesso a Milano un atroce delitto: in piazza Luigi Savoia il tabaccaio Candido Merlo ed un suo amico, l'ex-pugile Bonetti cadevano sotto il piombo di due rapinatori che avevano tentato di carpire loro una borsa contenente valori. Gli assassini erano identificati per Raymond Nady, braccio destro di Pierre le fou e per Paul Danos detto «Yo-Yo», ex agente della Ghestapo, banditi ricercati dalle polizie di tutta Europa per la loro tremenda attività. Pochi giorni dopo i loro nomi ricomparivano alla ribalta delle cronache, nel drammatico racconto della sparatoria di Mentone.

Essi avevano tentato di oltrepassare la frontiera su di una macchina di piazza targata «Imperia», ciascuno con l'amante. Ma la polizia francese li aveva bloccati e i banditi s'erano difesi: un agente era stramazzato al suolo mortalmente colpito, ma pure fulminato era caduto il Raymond. L'altro, il Danos, era riuscito a fuggire, trascinando seco la sua amante: sulla macchina era rimasta, ferita ad un braccio, l'amica del Raymond, Pierrette Claude, che si stringeva al petto un piccino di quattro mesi.

Costei s'era rifiutata di fare qualsiasi dichiarazione. Ma le indagini prendevano impulso da due elementi. Primo: il ritrovamento nelle tasche dell'ucciso di un biglietto della corsa automobilistica di Monza, segno che i banditi si erano aggirati appunto nella zona di Milano proprio nell'epoca del duplice delitto di piazza Savoia. Secondo: il ritrovamento nella borsetta della Claude di un biglietto dell'azienda tramviaria di Torino.

Tale biglietto, trasmesso alla Squadra Mobile della nostra città, metteva in moto tutti i funzionari — il capo dott. [illegible], i commissari: Sgarra, Ferrito e Mangeri —, una quindicina di sottufficiali ed oltre 200 agenti. Intanto si stabiliva che il biglietto era stato venduto sulla linea 22. Venivano compiute battute e rastrellamenti in ogni zona della città, ma particolarmente in quelle attraversate dal «22». E finalmente si riusciva a mettere in chiaro un episodio insospettato: quello della permanenza del Raymond Nady e del Danos in Torino, per oltre cinque mesi.

I due, con le loro amanti, avevano preso alloggio in una cascina di Val San Martino. Andavano a mangiare, a bere abbondante vino e liquori ed a giocare a bocce nella trattoria «Ponte Barra». Poco tempo dopo il loro arrivo l'amica del Raymond aveva messo alla luce una bambina.

I quattro conducevano vita ritiratissima, ma da signori. Il Danos, «alias» «Yo-Yo», era di solito in giro, in Liguria o in Lombardia e preparava i colpi: poi tornava e ripartiva, portando seco il Raymond, il quale oltrechè tiratore eccezionale, era individuo feroce e senza scrupoli, il cui incarico, nelle rapine, era quello di «far fuori» la gente incomoda.

Di colpo in colpo, erano arrivati al delitto di piazza Savoia. Alcuni giorni più tardi la Mobile di Milano aveva arrestato tale Baldaretti, complice dei due francesi. Essi così avevano temuto che l'arrestato «cantasse» e rivelasse magari il loro nascondiglio a Torino: così decidevano di fuggire e di tornare in Francia. Ma la loro fuga si concludeva tragicamente — come sappiamo — a Mentone.

Naturalmente la nostra Mobile è giunta a tali scoperte solo per mezzo di febbrili indagini: nessuno si azzardava a parlare; tutti, anzi, con il loro silenzio, ritardavano o sviavano addirittura l'operazione. Ma i funzionari hanno accertato un altro fatto ben più grave: otto persone in Val S. Martino sapevano, sin da tre o quattro mesi or sono, di avere a che fare con due banditi della peggiore specie. Infatti il Raymond e «Yo-Yo» non di rado, s'erano lasciati sfuggire chiari cenni sulle loro criminose imprese: dicevano di essere amici di Pierre le fou, il bandito più temibile di tutta la Francia e parlavano di «certe spedizioni» che altro non erano che rapine — con uccisioni o ferimenti — a Milano e a Genova: e dopo ogni colpo ben riuscito ostentavano denaro a profusione e per parecchi giorni gozzovigliavano. Qualche volta, come tranquilli ed ineccepibili turisti, salivano sulla loro «Citroën» ed andavano a compiere innocenti gite, con le amanti, in Val d'Aosta, la Riviera o nelle Langhe. Tutti li chiamavano «i francesi» e gli otto che li conoscevano più da vicino li riverivano e tacevano. Ad ogni modo questi otto individui sono stati fermati e ieri si trovavano in Questura a disposizione della Mobile che ora li interroga per accertare il loro grado di responsabilità e precisare fino a quale punto è giunto il loro favoreggiamento.

Un ultimo particolare: il Raymond e il Danos — come risulta alla nostra polizia — non hanno compiuto nessuna rapina nè in Torino nè in Piemonte: ma evidentemente ci tenevano a che la città eletta a loro sede non fosse oggetto di battute e rastrellamenti: e preferivano agire in Lombardia e in Liguria. E — a quanto pare — oltre al duplice delitto di piazza Savoia, essi si sarebbero macchiati di una decina di altri crimini.

I pochi casi di tifo in via di risoluzione

Le voci sul tifo hanno seguito spesso, in questi giorni, il galoppo della fantasia popolare, che in tali circostanze è instancabile. Si è parlato di casi tenuti nascosti e si è giunti a pronunciare la parola «epidemia». I fatti vengono a smentire queste voci che — se hanno avuto un primo e ristretto fondamento in quanto una cinquantina di casi sono stati segnalati in questi giorni — hanno poi superato di gran lunga la realtà. La forma è già in estinzione. Nessun nuovo caso è stato denunciato in questi ultimi tre giorni. Si tratta quindi di un focolaio non soltanto in via di soluzione, ma sporadico.

I dati attinti all'Ufficio Igienico Municipale confermano queste asserzioni.

«Una cinquantina di casi — si è stato detto — non sono ciò tanto da allarmarsi in una popolazione di oltre 700.000 abitanti. Anche la circostanza di una localizzazione in una precisata località, riduce i casi localizzati a 3-4 entro uno spazio di poche centinaia di metri quadrati».

Abbiamo rilevato che piuttosto insolito ci sembrava l'apparire del tifo in una stagione avanzata come l'attuale. Ci è stato risposto:

«Casi di questo morbo si manifestano in genere tutti gli anni nei mesi caldi, specialmente in luglio e in agosto. Nel 1948 questi mesi estivi non hanno rivelato alcun allarme del genere. Può anche darsi che vi sia stato un ritardo nell'apparire di queste forme (ritardo favorito da fattori diversi)».

Comunque, confrontando i tabellini del 1947 non si trova, per quanto riguarda il tifo, una grande differenza con l'anno in corso. Tutto quindi fa pensare che il carattere di queste forme sporadiche non sia tale da creare la denominazione estrema d'epidemia.

Quanto alla notizia apparsa in un giornale circa casi insorti la scorsa settimana in un orfanotrofio di provincia, dove erano stati offerti dolci con panna, l'Ufficio Igienico ha precisato che il caso — avvenuto alcune ma molto tempo fa — era stato citato soltanto come esempio per illustrare certe norme igieniche che consigliano, quando insorge il tifo, a evitare la panna montata, che può essere veicolo di germi.

L'Ufficio del Medico Provinciale ha confermato, dal canto suo, i dati forniti, per Torino, dall'Ufficio Igienico Municipale.

In un tragico scontro d'auto un medico trova la morte

Un grave incidente stradale, che ha avuto purtroppo tragiche conseguenze, è accaduto ieri poco dopo il mezzogiorno.

Il dott. Giorgio Masanta, di anni 30, abitante in corso Sebastopoli 144, uscito dall'ospedale delle Molinette, ove presta servizio, si stava recando a casa sulla sua «Topolino», percorrendo corso Sebastopoli. Nell'attraversare corso IV Novembre, egli veniva investito da una macchina «Aprilia» lanciata a tutta velocità, diretta verso il centro. L'urto era violentissimo e la vetturetta del dott. Masanta ne subiva le conseguenze: dopo essersi rovesciata per ben tre volte, finiva completamente sfasciata, lungo gli alberi che fiancheggiano la Piazza d'Armi. Il dott. Masanta veniva tratto dai rottami gravemente ferito: trasportato al Mauriziano, vi decedeva tre ore dopo per frattura della base cranica.

A bordo della macchina «Aprilia», erano due persone: l'ing. Giuseppe Grandi, al volante, e l'ing. Eugenio Grandi: di essi soltanto il secondo ha riportato ferite non gravi giudicate guaribili in dieci giorni.

Collezione filatelica emigrata in America

La questura di Roma, su richiesta di quella di Torino, ha svolto indagini per rintracciare l'americano William Osfeld, ora [illegible] filatelico in Roma, via Regina Elena, poichè il signor Francesco Borino, residente in Torino, via Giulia di Barolo 19, denunciava di avere consegnato all'Osfeld la propria collezione di francobolli, del valore di quattromila dollari, per una perizia e per la ricerca di un compratore. Le indagini hanno portato all'accertamento che l'Osfeld è partito per l'America. Della sua ricerca è stata interessata ora anche l'Interpol.

La Camera di Commercio a palazzo Lascaris

Ci telefonano da Roma che la Gazzetta Ufficiale in data di ieri contiene un decreto del Presidente della Repubblica con cui la Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino è autorizzata ad acquistare per 60 milioni dalla Snia Viscosa il palazzo Lascaris di via Alfieri per farne la propria sede.

Il palazzo Lascaris, gravemente danneggiato dai bombardamenti, ospitava prima della guerra vari Enti tra cui quello della Moda e il Sindacato dei Giornalisti.

La Pro Torino e Piemonte terrà l'assemblea dei soci domenica alle 9,45, nel salone della Camera di Commercio, in via Cavour 8. L'ingegner Orlando Orlandini, nell'occasione parlerà di «Studi e problemi collinari». Verranno inoltre prospettate altre importanti questioni.

Mese dell'amicizia italo-sovietica — Domenica mattina alle 10, nel Cinema Principe (via Principi d'Acaja 41) spettacolo musicale: Coro 1° Maggio (diretto dal maestro Beltramo): canzoni ed inni sovietici, pianista prof.ssa Cucco, musica classica russa. Seguirà la proiezione di tre documentari sovietici.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: minima +4,7; massima +12,7; media +9,2; pressione 748,9; umidità 50%; vento debole; cielo sereno. — *Previsioni*: perdura tempo bello con nebbie diffuse in mattinata; temperatura stazionaria.

Svegliandosi una mamma trova la bambina morta

Erano due giovani coniugi felici, i signori Arduino. Nella loro casa di via Donati i trascorrevano una esistenza che ben si poteva dire idillica, attendendo ciò che è il coronamento del sogno di due giovani sposi: un bimbo. Nacque invece una graziosa piccina, cui fu dato il nome di Liliana. Ma la madre non aveva latte sufficiente e dovette allevarla con latte di mucca. Come talvolta avviene in questi casi, la piccola Liliana ammalò di gastro-enterite e si dovette provvedere al suo trasporto nell'ospedale infantile.

La bimba, amorevolmente curata, fu dimessa una settimana fa. Appariva guarita, ma i sanitari consigliavano possibilmente l'allattamento umano. Come fare? I genitori trovarono fortunatamente, per Liliana, una loro cugina che aveva un bimbo e poteva sopperire anche ai bisogni della piccola Arduino.

Ieri l'altro sera i genitori mettevano a dormire Liliana nella sua culla, ed ella si addormentò quietamente. Ma il mattino dopo la madre notava che la bimba, senza aver mai disturbato durante la notte, dormiva sempre. La toccò: Era gelida. Il corpicino appariva stecchito: era morta. Impossibile descrivere la disperazione dei genitori! Ma allo strazio si unirono presto i guai. Gli Arduino non riuscirono a ottenere il referto di morte naturale dai medici dell'ospedale, perchè nei registri la bimba figurava ormai come dimessa. Si rivolgeva a un altro medico, ma sulle cause della morte egli rimase incerto. Così Liliana fu inviata all'Istituto legale del Valentino, dove giungono i vecchi mendicanti uccisi dagli stenti, gli assassinati, i vinti dalla vita... Povera, piccola Liliana Arduino! Non aveva che quaranta giorni ed aveva visto appena il primo sorriso della vita.

In dosi moderate il marmo non fa male

E' comparso ieri in Tribunale Mario Cottura, ex-proprietario di una panetteria in via Nizza 57, il quale or è più di un anno era stato fermato dalla polizia perchè era risultato che confezionava il pane con farina miscelata a polvere di marmo. Il P. M. Rossi ha richiesto per l'imputato la condanna a 4 anni e 2 mesi di reclusione. L'avv. Bocca ha sostenuto che in quantità non esagerate la polvere di marmo non fa male allo stomaco. Il Tribunale ha condannato il Cottura a 6 mesi e 15 giorni di reclusione, ad una multa e al pagamento delle spese processuali.

Vuol colpire la rivale e si ferisce ad una mano

Una donna giovane e graziosa si è recata ieri all'ospedale delle Molinette per farsi medicare ferite da taglio alla mano destra. Era ansante e scarmigliata, e all'agente di P. S. di servizio che le domandava in qual modo si fosse così conciata, essa diceva che aveva litigato con una vicina di casa perchè le insidiava il marito.

Pasqualina Guerrera (così si chiama la donna) fu Giovanni, di 30 anni, abitante con il marito in via Stradella, ha dovuto ripetere più tardi il racconto ad un funzionario del Commissariato di S. Donato.

«Abita di fronte al mio alloggio — ha detto — una tale Ettorina Lorsi di 23 anni, sposata. Da alcuni mesi notavo che quella sfacciata dimostrava eccessive attenzioni per mio marito quando l'incontrava. Dubitavo, ma non avevo le prove, che se l'intendesse con lui. Ieri mattina egli è uscito, come di consueto, per recarsi all'ufficio. Un istante dopo ho socchiuso la porta ed ho visto che la mia vicina di casa s'era fatta sull'uscio a salutare mio marito; sorrideva troppo teneramente, perchè non mi apparisse chiarissimo che fra i due c'era del tenero. Infuriata mi sono precipitata sul ballatoio ed ho sferrato un pugno a quella donna, ma essa è riuscita ad evitarlo. Chi ha avuto la peggio sono stata io — ha concluso piagnucolando la Guerrera — perchè invece di colpire lei, ho dato col pugno la porta a vetri e mi sono ferita».

Il funzionario chiamerà ancora separatamente le rivali per tentare di riconciliarle.

La festa dei Vigili urbani

Un eroico caduto

In memoria del vigile urbano Giuseppe Alemanno, caduto in servizio da piombo nemico, viene scoperta stamane una lapide in corso Vittorio Emanuele ang. via Sacchi. Pure stamane, alle 10,30, avrà luogo nella palestra della Società Ginnastica (via Magenta) la cerimonia conclusiva della festa del Corpo Vigili urbani, nel 137° annuale della fondazione.

BORSE

Mercato debole con scarsi scambi. Contrariamente all'indirizzo del precedente dopoborsa, l'apertura ha messo in luce un mercato appesantito da offerte di azioni e diritti Montecatini. Fiat e Viscosa sono pure state offerte, contribuendo a determinare un corso tendenzialmente negativo, con più gravi depressioni verso la fine della riunione. Comunque il listino ha indicato un generale, moderato regresso, con perdite più rilevanti per talune voci primarie e secondarie. Nei titoli di Stato i Consolidati sono risultati calmi, mentre qualche miglioramento si è avuto per i Buoni del Tesoro. Dopoborsa ben tenuto. Diritti Montecatini: massimo 58,50, minimo e chiusura 54,50; diritti Fornara 25,20.

Titoli	10	11	Titoli	10	11
Ren. 5%	71 75	71 75	Isotta	69 —	71 —
Red. 3½	79 65	79 25	Sorigi.	730 —	745 —
» t. a.	79 75	79 50	[illegible]	304 —	301 —
Red. 3½	72 20	72 —	[illegible]	250 —	240 —
» t. a.	72 40	72 10	Mont.	1900	1900
Ric. 5%	96 —	95 70	Finsid.	525 —	520 —
» t. a.	96 25	95 70	Ilva	285 —	285 —
Rend. 5%	92 —	91 75	Arsaid	265 —	257 —
» t. a.	92 —	91 75	Viscosa	5170	5140
Red. 5%	73 70	73 10	Fibre T	2745	2750
» t. a.	73 80	73 25	Cir	4200	4100
» 5%	90 60	90 60	Snia	645 —	645 —
» t. a.	90 85	90 75	Acia	1257	1230
B.te 49	99 50	99 50	Rum.	157 —	153 —
» 50-4	99 75	100 —	M.pani	1630	1610
» 50-11	99 80	99 90	Marelli	274 75	216 5
» 51-4	100 —	100 05	Zeppa.	1105	1090
» 51 4	96 20	96 275	Unica	376 —	420 —
Buo. 50	99 80	99 90	Cart.It	3150	3100
Fer 3%	300 —	300 —	Burgo	3420	3415
Tri 4%	450 —	450 —	Ferralt.	3400	3410
[illegible] 4%	497 —	496 —	Toro F	660 —	660 —
Irmi ½	665 —	665 —	S.A.I.	8700	8700
Irfi ½	720 —	740 —	Stella	115 —	115 —
Tor ½	[illegible]	446 —	Valdag.	4250	4250
s5% 33	[illegible]	360 —	Mar. C	674 —	669 —
s5% 37	[illegible] 50	372 —	Seta	685 —	690 —
S.Paolo	[illegible]	449 —	Sarda	43 —	43 —
» 4%	[illegible]	440 —	Fornar	270 —	270 —
» 3,5%	[illegible]	327 —	Sism	241 —	246 —
Migl.	[illegible]	380 —	West.	375 —	375 —
» 4%	[illegible]	360 —	Paramo.	460 —	460 —
Nap ½	[illegible]	420 —	Gilard.	5..	380 —
Pirel. 5	[illegible]	900 —	Frigi	132 —	133 —
Fiat 5	1645	1640	Rolla	1301	1295
A.Gen.	[illegible]	9900	Lig.gal	—	300 —
Medit.	1950	1950	Talco	4450	4700
Meridi.	2260	2280	Bergna	1850	1830
Tor. M.	149 —	147 —	Cotone	2900	—
Italgas	27 25	26 7/8	Fiano	1175	1180
Sip	1240	1210	Lanza	3500	3550
Terni	490 —	490 —	Ambria	1070	1070
P.d.E.	384 —	380 —	Ass. P	1040	1050
Uesso	335 —	330 —	Flaria	400 —	400 —
[illegible]	2470	2445	Bari S.	3470	3470
[illegible]	1170	1170	Silos	4700	4700
Marelli	650 —	650 —	Rina.	4085	4085
Fiat	329 75	[illegible] —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 2148; New York: vers. 575, cheque 574; Svizzera 145,56.

Prezzi interventi delle valute: Sterlina oro 9060-9160; Marengo 7036-7076; Sterlina unitaria 1770-1800; Dollaro carta 637-650; Franco svizzero 160-163,50; Franco francese 145-137; Oro fino 948; Argento 16,50.

SPETTACOLI

AL CONSERVATORIO, domenica 14, ore 21, III concerto della stagione della Sezione musicale della Pro Cultura: il pianista Rudi Kirkusny eseguirà musiche di Mozart, Schumann (Fantasia op. 17), Martinu, Debussy e Strawinsky.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21: Comp. Melato-Carnabuci in «La signora dalle Camelie» di Alessandro Dumas.
Reposi: ore 16,15 e 21,30 Gran Riv. «Non si sa» con C. Campanini.

Club La Florida (P. Solferino, Tel. 42-222): Thè 17 e 21-1 Allegritti e i suoi solisti, canta C. Levis.
Plateau Dansant Lutrario: Orch. M.o Fanci al microf. S. Accardo.
Castellino: ore 17 e 21 Orch. Lotti, Cant. N. Prati e P. Gragila.
Smeraldo Danze: Tel. 683-460, ore 21, Orchestre Ortuso e Bertone. Questa sera serata chic.
Augustus Bar Danze: ore 22-3. Piero Pavesio, Baldini, Donà.
Gay Danze: 17, 21 Orch. Caracas. Prossimamente Orch. Angelini.
Principe: 21 Orch. Orsatti. Oggi premi toilettes. Dir. Cariga.
Augustus: 17 e 21 Orch. Canessa.
Danze Firenze: 21 Orch. Voglino.
Sala Claudio Danze: ore 16 e 21
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria, 53-470. 21-3 Attraz.

LA GALLERIA CASTORE
(*Via Stampatori 4 - Telefono 52-265*) proseguendo nella attuazione del suo ricco interessante programma di manifestazioni, ha allestito una eccezionale esposizione di mobili autentici ed in stile provenienti da una nota raccolta piemontese e destinati all'esclusiva vendita per trattative dirette. L'esposizione, la cui inaugurazione ha luogo oggi alle ore 16, resterà aperta fino a tutto il 28 corr., con orario 9-12 15-19 21-23.

LA FLORIDA CLUB
invita per stasera alla
SERATA SIDAT
Squisiti premi

CASTELLINO DANZE
Ore 21 venerdì chic. Cavalieri abito scuro. Continua con successo *Maurico Lotti* e la sua Orchestra. Cantano *Piero Gragila, Nory Prati, Guido Rossi*.

Questa sera elegante trattenimento all'
IDEAL DANZE
(*p. Statuto ang. c. Beccaria, t. 53470*)
Orchestra di Ray Marchetti
Sorprese e attrazioni

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Catene della colpa» Robert Mitchum e Jane Greer.
Ariston (v. Lagrange 21) La grande missione. T. Power, L. Darnell.
Astor: «Arriva John Doe» con Gary Cooper e Barbara Stanwick. Pomeriggio 180; Sera 220.
Corso: «Lo Stato dell'Unione». Spencer Tracy, Katharine Hepburn.
Doria: «Letti gemelli». George Brent, Mischa Auer, Joan Bennet. Platea L. 180, Poltrone L. 220.
Lux: «Amante immortale» Joan Crawford, Dana Andrews, Henry Fonda. 14,10, 16,15, 18,20, 20,15, 22,20. Interm. music. 17,45 21,45.
Metro-Cristallo: «Bellezze al bagno» (technicolor) Ester Williams, Red Skelton. Spettacoli dalle 14. Mattinata ore 10,30 L. 200.
Reposi: «L'amore può aspettare» Silvia Sidney, George Raft e Gran Rivista ore 16,15 e 21,30.
Vittoria: «La storia del dr. Wassell» (technic.) G. Cooper, L. Day. Spettacoli ore 14 16,30 19 21,30.

Alexandra: «Vieni a vivere con me» James Stewart, Hedy Lamarr.
Alpi: «Senza pietà».
Augustus: «Ho salvato l'America» Bob Hope e Dorothy Lamour.
Faro (via Po ang. v. S. Massimo): «Pugno di ferro» Mickey Rooney.
Hollywood: «Eroe della strada».
Ideal: «Molti sogni per le strade» e Comp. Rivista W. Marchesetti e Paola Paola, ore 16,15 21,15.
Lamarmora «Pigmalione» Howard.
Lirico: «La grande cavalcata» John Hall, Dana Andrews, e Lynn Bari. Prezzi L. 70, 60, 50.
Massimo: «Le mie 2 mogli» Cary Grant, Irene Dunne, R. Scott.
Nazionale: «Eroe della strada».
Principe: «Vieni a vivere con me» James Stewart, H. Lamarr. U. 22.
Statuto: «Eroe della strada».
Torino: Moglie di giorno (Tyrone Power, L. Darnell). Ore 10 11,55 15,40 18,25 17,10 18,55 20,40 22,25

Asti: «Capitan Casanova» Arturo De Cordova. Prezzi L. 60, 50.
Olimpia: «La vedova pericolosa».
Po: «Legittima difesa». Jouvet.
Regina: Incontro a Baatam. Var.
Romano: «Perfidia gitana» e Riv. Mario Ferrero 16,30, 21,30.
Santelice: «La dalia azzurra».

Esperia: «Anni verdi» Coburn.
Imperiale: Migliori anni ns. vita.
Italiano: Settima croce. (Tracy).
Vinzaglio: «I migliori anni della nostra vita» Fredrich March.

Eliseo Non c'è tempo per l'amore.
Frejus: «Notorious» Varietà.
S. Paolo: «Per chi suona la campana» tech. ore 15,30 18,30 21,30.

Corallo: «Figlio della furia».
Radium: Bianche scogliere Dover.
V. Veneto: «Passione di zingara».

Astra: Per chi suona la campana.
Cinestar: «Tre passi a sonno», M. G. M. Grauclo, Cico, Arpo, Marx.
Excelsior: «Pigmalione» Howard.
Odeon: «Non parlare baciami».

Adua: T-men contro fuori legge. V.
Aurora: Seren. Messicana. Temple
Brescia: «Bambi». Technicolor.
Fortino: Ap. 14,30 «Avventura a Bombay» Comp. Riv. 16,30 e 21.
Nord: Brivido d'amore. (Durbin).
Palermo: «Capitan Casanova».
Sociale: «Aloma dei mari del Sud» (technicolor) J. Hall, D. Lamour.

Colosseo: «Aloma dei mari del Sud» Tech. J. Hall, D. Lamour.
Italia: «La carica dei 600».
Moderno: «Sono un disertore».

Piemonte: «L'isola del diavolo».
Spezia: «Gungadin» Cary Grant.

Apollo: «Per chi suona la campana» (a col.) I. Bergman, G. Cooper. Inizio spett. 18,30; ult. 21,30.
Diana: Corsari della terra (Ladd)
Dora: «Capitan Blood» E. Flynn.
Lucento: «Signore dell'Arizona». Techn. e «Parata della gioventù».
Roma: «Avorio nero» F. March.

AL REPOSI SERATA R. R.
Durante lo spettacolo di questa sera saranno distribuiti in omaggio i seguenti regali gentilmente offerti da Ditte torinesi:
1) una scatola di prodotti *De Caster*;
2) due bottiglie di Amaro Balbo, offerte dalla *Fabbrica Liguori E. D'Emarcee-Balbo*;
3) un servizio da 16 per sei ricamato a mano, offerto dalla *Ditta Piero Cai*.

ECHI DI CRONACA

LA DITTA LEOPOLDO SETTEPASSI esercente l'antica gioielleria posta sul *Ponte Vecchio in Firenze*, rende noto che non ha succursali e non ha intenzione d'istituirne nè in Italia nè all'estero. Ad evitare omonimie e conseguenti equivoci, s'informa che della famiglia Settepassi fanno parte della Ditta stessa solamente il sig. *Cesare* ed i suoi figli *Leopoldo* e *Guido*. Si avverte perciò che eventuali rapporti che fossero per svolgersi con altre persone dello stesso cognome, non riguardano la Ditta Leopoldo Settepassi.

UN CONSIGLIO ONESTO. Molte persone quando entrano in una farmacia sono imbarazzate nella scelta di un buon callifugo. E' consigliabile una vecchia e famosa ricetta a base di grasso di lana ed altri medicamenti preparata dai Lab. Chim. di Santa Maria Segreta e cioè il «*Callifugo Dott. Ciccarelli*». Il dottore farmacista ne è provvisto e potrà accontentare tutte quelle persone che sono affette da calli e duroni ai piedi. E' efficace e costa poco.

«SIST» NUOVI CORSI. dal 15 novembre di Stenografia, Dattilografia, Computisteria, Lingue, Contabilità, Pratica commerciale e contabilità meccanizzata (unica organizzazione in Italia). Assistete prime lezioni gratuite di prova. «*SIST*», *Via Po n. 2*. Tel. 47-573.

PALETOTS E CATALOGNE. Tutto l'abbigliamento per Signora e per Uomo. Tutta la biancheria personale e per la casa troverete in grandioso assortimento e a prezzi convenientissimi alla C. C. T., via *S. Tommaso 5, via Palazzo di Città 24*. Facilitazioni di pagamento.

MOBILI di ogni qualità ai prezzi più convenienti troverete presso *L. A. M., S. Domenico 25.*

IMPERMEABILI garantiti all'uso da *Oldengland, piazza Carlo Felice, N. 67, Torino.*

MACCHINE CUCIRE E RACIO. Vendite a rate. *Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano 14.*

VERITA'! Se ognuno si preoccupasse più di far bene che star bene, si starebbe meglio. Meditando su questa verità del Manzoni la Coop. Calzature per far bene, oltre ai prezzi convenienti, regala a tutti i Clienti confortevoli libri, una confortevole maglia da uomo sugli acquisti delle scarpe da donna e uomo, e da bambino sulle scarpe da bambino. Alcuni prezzi: scarpe economiche fortissime donna 700; scarpe tutto cuoio dal 27 al 33 lire 1000; scarponi uomo 1900-2000; scarponi sci garantiti per anni: bambino donna uomo 3000-3300; scarpe pitone donna 3000; scarpe cucite a mano modernissime uomo 3900. Questi prezzi si trovano solo in *Via Cottolengo 33.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. - Ore 11: Orchestra Ferrari - 13,20: «Il controllore dei vagoni letto», sintesi dell'operetta - 17: Musica operistica - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Canzoni - 18: Concerto del Quartetto d'Archi - 18,30: «Un posto sulla collina», radiodramma di Gino Magarò - 19,40: La voce del lavoratori - 20,30: Orchestra Angelini - 21,15: Concerto sinfonico.

Rete Rossa. - Ore 13,30: Orchestra Kramer - 14: Musiche viennesi - 17: Pomeriggio letterario - 18: Teatro dei ragazzi - 18,30: Le danze antiche - 19,30: Orchestra Barzizza - 21: «Meglio un uovo oggi», rivista - 21,45: Orchestra Segurini - 22,30: «La radio nella nebbia», radiodramma di Ferrini e Filippi.

STATO CIVILE

Rinaldi Domenico m. Cellmeri, a. 65; Baretto Maria v. Sacco, a. 78; Prunesi Maria v. Seppa, a. 79; Genesi Amelia m. Lecca, a. 78; Brosio Amalia v. Parena, a. 80; Montevalno Lorenzo, a. 78; Castellano Lidia m. D'Agostino, a. 58; Armando Margherita m. Pignini, a. 73; Andreone Maria m. Tamburini, a. 68; Carmagnola Placida v. Girardi; Roberto Eugenia v. Boffa, a. 66; Vico Giovanni, a. 48; Grandi Giuseppe, a. 60; Candeo Giovanna v. Bellino, a. 78; Roseaigo Carlo a. 63; Delorenzi Onorina v. Aimar, a. 78; Molla Rosa v. Cavallero, a. 84; Taretto Eugenio a. 44; Torta Rosa, a. 77.

RAGAZZO ALL'OPERA

Ci sedemmo in un palco rosso e dorato, e dopo un profluvio di melodie fatte immense, quasi tempestose dalla grande orchestra, vedemmo alzarsi il sipario come se si aprissero le porte del paradiso. In un'accolta di liete persone, accompagnata da un ritmo sempre uguale come di un passo pesante e seguito da due svelti e leggeri, una donna luminosa, ispirata, cantava a voce altissima la sua passione per un giovane rimasto in disparte, un po' preoccupato, ad ascoltarla. Forse quell'uomo non si riteneva degno di tanto amore; o forse era un pusillanime, un infingardo, con quel suo viso grassoccio dalle sopracciglia unite sopra le pupille lucide e fredde. Ma ad un tratto anch'egli si slanciò verso la platea battendosi il petto e stravolgendo gli occhi, subito abbassò i pugni chiusi sui fianchi, e prese, come un forsennato, spalancando la gola rossa e vibrante, gonfiando le vene sulle tempie, a gridare il suo amore alla donna che come in un delirio di gioia a braccia aperte gli mosse incontro; e così tutti e due stettero a cantarsi nelle bocche che si amavano, di tratto in tratto distaccandosi per ripeterlo al pubblico, al direttore d'orchestra, e infine giurandosi convinti, persuasivi, di voler vivere in un lontano paese, scordare le cure, gli affanni, e rimanervi fino alla morte uniti e amanti.

Il teatro ascoltava commosso. Udii una mia zia, anziana ma ancora bella, sospirare accanto a me: «Ecco che cos'è il vero amore... Oggi non si ama più come una volta...». Lagrime leggere le spuntarono agli occhi, e sull'affabile volto le si dipinse la mestizia. Quelle parole, che mai più potei dimenticare, dispersero in me la tentazione di trovare quella scena un po' grottesca, assurda, del tutto fuori della verità. Mi convinsi che in quei gesti e in quei canti contava soltanto l'esaltazione di un sentimento; e che se l'amore poteva venire a quel modo esaltato, e produrre negli spettatori tanta commozione, voleva dire che esso non era, come nei tempi meschini in cui mi era toccato di nascere, un piacevole sussurrarsi caute parole, un accarezzarsi il viso e unire piano le labbra, o uno scambio di affetti e simpatie improvvise; e neppure un incontro di piaceri che infiammavano il sangue, o un sopruso, una colpa; bensì, in quei momenti felici, era un abisso immenso di tenerezza in cui bisognava perdersi, morire; era una dedizione dell'anima, un ingrandirsi, come lo seguivo sulla scena, di disperazioni, di esaltazioni, di follie, un fulmineo passare dal pianto al riso, dall'ebbrezza allo smarrimento, dal silenzio pauroso al grido, allo slancio, all'abbraccio. E in quegli impeti che travolgevano vittoriosi ogni ritegno o riserbo umani, come se cosa vile fosse ormai il pudore, sempre la donna era la più pronta, la più ardente, la più vera. Anche quando, tramortita, stava per mancare, puro, squillante si alzava il suo grido, «Amami, amami!...», invocava, e il grido proseguiva, trascinante, esaltante, la musica lo accompagnava con dolcezza parimenti esaltata, lo stimolava, lo ripeteva a lungo, come un'eco che di se stessa s'inebriava; e tutto mi pareva ingiusto, triste nel mondo, perchè quella donna dal petto colmo d'amore moriva.

Ancora il purissimo grido della bella e infelice amante si alzava, e continuava disperato a chiedere al giovane ridivenuto meschino, opaco, di amarla come lei lo amava. La sua dedizione era sublime e paurosa, e la musica più non pareva che una desolata commiserazione, un immenso compianto. Fin che la donna moriva. Moriva d'amore, mentre chino sul suo letto il giovane debolmente farneticava, con voce rotta e inconsulta rivolgendosi a tratti verso i suoi amici come a chieder loro soccorso, consiglio. Sentivo di odiarlo, certo era un pusillanime, un inetto, era indegno di quella creatura che per lui moriva... Ma forse gli uomini apparivano sempre meschini, ridicoli, impacciati, accanto a una donna innamorata mentre alle donne la passione dava una luce, una bellezza, un ardore che le trasfigurava, come se nell'amore tutto il loro destino fosse compiuto. Nessun uomo che io conoscessi riusciva a immaginare non stonato, non odioso accanto a quella creatura che sublimemente moriva: e con così dolce affanno, con tanto soave dolore. Non piangeva, anzi sorrideva ancora, come se volesse beneficare il suo amante del suo ultimo felice splendore.

Infinita tristezza di quella morte! Temevo di piangere, come la bella zia che accanto a me, posando una mano desolata sul binocolo bianco in grembo, ancora dolcemente lagrimava. Soffrivo, portato dall'orchestra come in un'invisibile onda di suoni ora teneri ora tempestosi, ora doloranti ora infiammati, la gente nel grande teatro rosso e oro, tra l'innumerevole palpitare di luci negli specchi, stava immobile, affascinata, pronta all'acclamazione e quando cadde il sipario, e unanime, violento si scatenò l'applauso, anch'io battei le mani esitanti, anch'io unii qualche incomprensibile sillaba alla valanga di grida che invitavano i cantanti ad uscire.

Si riaprì il sipario, e vennero tutti a inchinarsi sorridenti, contenti, venne il giovane allegro, disinvolto, come liberato dalla paura di sentirsi con tanta passione amato e venne anche la donna ch'era morta d'amore, prima avanzando ancora discinta e incerta, come se si svegliasse da quel sonno mortale, poi subito festosa, espansiva, inchinandosi più volte, guardando anche verso il nostro palco, mandandoci piccoli baci sulla punta delle dita. Gli occhi le ridevano così soddisfatti che, quale nebbia nel vento, svanì dal mio cuore quell'infatuazione amorosa. Quasi fui contento di sentirmi ridere in segreto, mentre contemplavo quell'assurda resurrezione; o forse tentavo soltanto di nascondere a me stesso un acerbissimo, un disperato dolore.

Fuori del teatro, suscitato dal fischiettare degli spettatori che scendevano a fiotti dalle gallerie, tornò ad echeggiarmi nella mente il canto d'amore della donna; e subito mi parve che la sua passione ridiventasse vera, ancora mi sentii prendere da un'incerta malinconia, da un nuovo desiderio di illudermi. Forse la vita di quella donna era simile a quella rappresentata nel teatro, forse un immenso amore davvero le infiammava, le divorava il petto: e come avrebbe potuto, altrimenti, cantare con tanto ardore, ed esaltarsi, cadere tramortita, e fingere con tanta tenerezza la morte? Ma io, certo, non avrei lasciato che morisse, sarei morto io per lei, così bella, così dolce, avrei dato io la vita per salvarla: così appassionata!

Deliravo leggermente; e la donna morta d'amore riapparve nella strada, avvolta in un grande mantello di seta nera e con uno scialle pure nero sui capelli. Nella mano teneva una rosa rossa. Avanzava regalmente, mi parve che si dirigesse verso di me, mi sentii scioccamente impallidire. Ma i suoi occhi grigi e freddi, tranquilli, non mi videro; videro soltanto la folla che tornava indietro di corsa ad acclamarla, a gridare ancora il suo entusiasmo per lei; e allora sorrise a tutti, ci salutò con amichevoli cenni della mano. Poi salì su una carrozza, se ne andò calma, senza affanno nè amore, senza malinconia; e mi lasciò solo nel mondo.

G. B. Angioletti

Nuove attrici per lo schermo: l'inglese sedicenne Elisabetta Taylor (in alto) e la svedese Elsy Albiin

ESCUSSIONE DI TESTI AL PROCESSO LO VERSO

Una lettera accusatrice

I terribili dubbi esposti dalla madre a un frate - Depone una zia che vegliò l'inferma le ultime notti - Sfilata di medici - Il farmacista che fornì il sublimato

(*Dal nostro inviato speciale*)

Palermo, 11 novembre.

La madre di Sofia Malatto-Lo Verso, dopo la tragica fine della figliola, vagò disperata cercando consigli e aiuti sul da farsi. Ieri si è detto che si rivolse ad un colto sacerdote, stamane la Parte Civile ha esibito alla Corte copia di una lettera da lei inviata nell'aprile del 1946 ad un frate, padre Patrizio Busuardo, di Terrasanta. La difesa si oppone a che tale documento venga allegato agli atti, perchè non risulta che la lettera sia stata spedita, o quanto meno ricevuta. La Parte Civile, naturalmente, insiste sulla sua richiesta, e la Corte, dopo lunga e calorosa discussione degli avvocati di ambo le parti, delibera di citare il frate come teste per l'udienza del 18 novembre.

Angosciosa certezza

Il pubblico rimane nella sua curiosità. Sia soddisfatta allora quella dei nostri lettori. Diceva la lettera: «A lei manifestai tante volte il dubbio, anzi la certezza che la fine della mia povera figliola fosse avvenuta per avvelenamento da parte del marito, a causa di una relazione da questi contratta con una novizia dell'ospedale. Ora quel dubbio è diventato realtà. La mia figliola è stata dal marito avvelenata perchè egli desiderava restare libero, forse per passare ad altre nozze, e due bimbe in gramaglie ora cercano la madre, che non tornerà a loro mai più. Immagini, reverendo, quale fu il mio strazio quando, riesumato il cadavere, dopo otto mesi dalla morte, si vide, dietro analisi, che la mia povera Sofia era satura di veleno». La lettera termina con altre espressioni di dolore. Si noti che l'autopsia e la perizia erano state eseguite dal prof. Filippo Guccione, già maestro del Lo Verso all'università e dal prof. Emanuele Olivieri.

E' stata interrogata stamane una zia della vittima, Olga Marchese, signora di età, la quale racconta che, dopo la grave crisi della nipote in seguito alla prima iniezione, si rivolse al marito, ma questi non se ne preoccupò, sicchè la famiglia ricorse a diversi altri medici. Poichè le condizioni dell'inferma persistevano inquietanti, interpellò parecchi di questi medici, che le risposero di non formalizzarsi, poichè si trattava della reazione della medicina che faceva il suo corso. Sofia, però, non voleva più saperne di iniezioni, ma il marito affermava che soltanto in tal modo sarebbe guarita, sicchè gli stessi familiari convinsero la poveretta a sottostare alle susseguenti iniezioni.

La terza ebbe manifestazioni più acute delle precedenti, perchè la poveretta gridava: «Brucio, brucio!». Dei tanti medici chiamati al suo capezzale, uno solo, il prof. Gaspare Cusenza, oggi sindaco di Palermo, appena vista la paziente e le caratteristiche inequivocabili manifestazioni del veleno, diagnosticò una tossicosi da bicloruro di mercurio. La teste aggiunge: «Affacciammo il sospetto di un avvelenamento da sublimato ad uno dei suddetti medici, presente la stessa ammalata, e quegli disse che i due centimetri cubi di una tale iniezione non potevano certo essere tanto venefici. Ma Sofia gridò: «Sono state, o dottore, tre le iniezioni, e da 10 centimetri cubi l'una». A domanda della difesa, la teste dichiara che i professori Serio e Pavone furono chiamati per desiderio della stessa morente. Aggiungo che l'ultima raccomandazione della Sofia fu questa: «Se dovessi morire, non consegnate le due figlie a mio marito».

La teste ha vegliato l'inferma nelle ultime sue notti. «La poveretta non faceva che lamentarsi, mentre il Lo Verso dormiva tranquillamente».

Ora è interrogato il prof. Serio il quale dichiara: «Chiamato al capezzale dal dott. Lo Verso, mi convinsi trattarsi di una tossicosi gravidica, e consigliai l'intervento di un ginecologo perchè interrompesse la gravidanza, il che venne fatto. Tuttavia la malata si aggravò per un collasso e perciò fu richiesto l'intervento anche del prof. Pavone. Poco dopo essa si rimise. Fui chiamato però ancora per la comparsa di una stomatite tossica.

Presidente — Da che cosa fu cagionata?

Teste — Sul momento la causa non fu accertata. Si trattava di una stomatite ulcero-necrotica, per cui la prognosi apparve gravissima.

Le diagnosi sbagliate

Il teste, come già in istruttoria, spiega in udienza che la sintomatologia della stomatite ulcero-necrotica non è peculiare dell'avvelenamento da sublimato corrosivo, ma comune a tutta una serie di intossicazioni endogene ed esogene o delle eliminazioni di sostanze tossiche. Il teste udì l'inferma lamentarsi che il marito l'aveva avvelenata, ma non fece caso a queste parole sapendola di temperamento isterico. Aggiunge che il Lo Verso gli manifestò un giorno il dubbio di un errore di fiala, cioè di avere iniettato forse un preparato di sublimato; ma il teste pensò che il Lo Verso avesse usato una delle comuni fialette da uno o due centimetri cubi, che si usavano un tempo, nel trattamento della lue.

Il procuratore generale chiede: — Non credette il teste ad un avvelenamento perchè non esistono in commercio fiale di sublimato da dieci centimetri cubi?

Teste — Se Lo Verso mi avesse parlato di una fiala da dieci centimetri cubi, non avrei escluso l'ipotesi di un avvelenamento mercuriale.

Comunque trovò il dott. Lo Verso assai preoccupato del precipitoso corso della malattia. Il prof. Serio afferma infine per esperienza che le tossicosi mercuriali si presentano diverse e più complicate, e perciò, visitando la donna, diagnosticò una tossicosi gravidica.

A questo clinico ne succede un altro, di cui pure si è molto parlato. Il prof. Michele Pavone. Venne chiamato dal collega Lo Verso, il quale gli disse che la moglie era malata di nefrite. I medici che l'avevano visitata in precedenza avevano diagnosticato una tossicosi gravidica. Non avendo elementi clinici speciali, egli dice, si adattò a questa causale. Quando fu avvertito che il rene dell'ammalata cominciava a funzionare, si ritirò.

Infatti nella sentenza della sezione istruttoria, accennandosi all'intervento del prof. Pavone, si legge che il 12 maggio del 1945 egli diede la inferma in via di guarigione, ma che lo stesso giorno ella ebbe però una crisi cardiaca e un collasso, e il 13 un altro collasso e la morte. Quando l'autorità ancora indagava, lo stesso prof. Pavone, al procuratore del re, disse che riteneva inutile l'esumazione della salma, perchè se anche fosse stato propinato all'ammalata del veleno, questo sarebbe stato poi eliminato e introvabile. La verità è che undici medici e professori, afferma la suddetta sentenza, scartando l'ipotesi che loro sembrava inattendibile e ripugnante, si arresero poi all'evidenza dei fatti. Ed è pure notevole questo dato, ammesso stamane in udienza dal Pavone: «Il Lo Verso mi disse, ha affermato il teste: E' possibile che io abbia sbagliato iniettando del sublimato. Io pensai allora ad una dose terapeutica, sicchè gli risposi: Cosa vuoi che faccia qualche centimetro cubo di mercurio. Lo Verso tacque».

Suicidio simulato

Il teste Spada Corrado è un farmacista, presso il quale il Lo Verso si provvedeva di medicinali. E' quegli che gli vendette, dietro sua precisa richiesta, il sublimato bianco in polvere, col quale preparò le famose fialette. Il teste narra inoltre che, essendo cugino della Sofia, andò a trovarla a letto e constatò le stesse gravissime manifestazioni che aveva già visto tempo prima in un'altra persona avvelenatasi col sublimato corrosivo. E perciò, ritornato a casa, disse a sua moglie: «Ha un avvelenamento mercuriale».

«Ma siccome — aggiunge il teste — sono un farmacista e non un medico, non espressi ad altri il mio convincimento».

Lo stesso farmacista manifesta poi alla Corte il sospetto che Lo Verso abbia simulato il suo suicidio. «Infatti se ne uscì dall'ospedale perfettamente guarito qualche giorno dopo». Seppe da un medico dello stesso ospedale che aveva una relazione con una suora e che perciò preferiva fare sempre servizio di notte, per poter meglio avvicinarla. A proposito di questa simulazione di suicidio, ad alcuni amici che gliene chiedevano notizie, lo Spada dichiarò: «Questa è la farsa di Tripoli», locuzione palermitana per indicare una grossolana simulazione.

L'ultima teste della giornata è stata una cugina della morta, tale Cageggi Maria. Ha deposto che subito dopo la prima crisi da iniezione, andò dal Lo Verso e gli disse, preoccupatissima: «Cosa hai fatto a tua moglie?». E quegli rispose: «Niente. Si tratta di una gravidanza tossica». Insomma, l'imputato aveva messo subito in giro la diagnosi che gli faceva comodo. La teste udì la morente dire al marito: «Che hai fatto, Mimo? Perchè hai tolto la mamma ai tuoi bambini?». E quegli non rispose parola.

Ercole Moggi

I tedeschi si lamentano solo per l'antico orgoglio

Dicono tutti la stessa cosa: "se lasciassero fare a noi..." ma non osano affermare che i vincitori facciano poi tanto male

(Dal nostro inviato speciale)

Francoforte, 11 novembre.

Il governo della Germania occidentale ha sede nel palazzo della Ige Farbenindustrie di Francoforte, un immenso parallelepipedo di cemento armato miracolosamente o quasi rimasto intatto fra un mare di rovine. Dove arrivano gli inglesi affiggono un ritratto di re Giorgio, aprono un club e coprono le pareti di grafici colorati; gli americani invece assumono molte dattilografe, inaugurano un tabarin e tappezzano i corridoi di pin-up-girls piuttosto svestite. Sulla severità teutonica della Ige questi sono gli elementi che si sono sovrapposti e caratterizzano esteriormente la nuova amministrazione della vita tedesca. Poi ci sono plotoni di sorridenti poliziotti che conoscono con gli sfollagente i numerosi verboten destinati ai tedeschi e battaglioni di ragazze di tutti i paesi e di tutte le lingue che si rincorrono velocissime tra le macchine da scrivere, un pasticcetto e una tazza di caffè latte.

Nei grandi uffici, dietro i grandi scrittoi, di fronte a grandi carte geografiche e a brutte oleografie, sotto grandi finestre, i moderatori della Germania sconfitta realizzano di minuto in minuto l'ufficio ideale per un regista hollywoodiano, alternando veloci discussioni al telefono, rapide dettature alla dattilografa bionda dalle ginocchia scoperte, vaporose fumate di sigari grossi come pali telegrafici.

Mistica del dollaro

La Ige è il nuovo cuore della vita tedesca, la nuova cancelleria dove la mistica della razza è stata sostituita da quella del dollaro e della sterlina. Qui si governa, si controlla, si consiglia, si ispira. L'abilità degli alleati consiste nel dare costantemente l'impressione ai tedeschi che nulla si fa senza di loro. Tutto ha quindi una doppia faccia, per ogni ragnatela organizzativa anglo-americana, esiste una corrispondente ragnatela tedesca; l'unico sfasamento avviene al momento di pronunciare l'ultima parola. I vincitori hanno creato i sindaci tedeschi e gli hanno messo vicino un ufficiale inglese o francese o americano. Hanno creato dei consigli economici regionali, delle camere legislative regionali, dei direttori regionali, e per ciascuno di questi organi è sorto immediatamente un analogo organo alleato.

I grafici, quindi, hanno una grande importanza per districarsi nel groviglio delle organizzazioni verticali e orizzontali e senza di essi non si raccapezzerebbero neppure i dirigenti inglesi americani e tedeschi che si sono trovati a far parte di una macchina tanto più grande di loro. Sui bianchi, lucidi cartoni, i ragni si intersecano una due tre volte, sono di uno due tre colori diversi, costellati di sigle, quelle benedette sigle tanto care ai pratici d'oltre Atlantico e così utili alla fine, per intendersi rapidamente; c'è il ragno della Bizona tedesca, c'è quello del «Bipartito» anglo-americano; quello della organizzazione francese, ci sono i tre ragni autonomi dei tre comandi militari inglese americano e francese, ci sono le larghe maglie della commissione quadripartita per il controllo della Germania; dopo il blocco di Berlino i compiti di questa commissione si sono ridotti al minimo, ne sopravvivono soltanto il comitato per la sicurezza aerea al quale vengono denunciati tutti gli arrivi e le partenze per evitare collisioni e la sovraintendenza alle carceri di Spandau dove sono raccolti i superstiti criminali di guerra tedeschi, da Hess a Raeder a Schirach, (e qui d'amore e d'accordo i carcerieri delle quattro potenze si alternano nella sorveglianza un mese per ciascuno).

La mentalità molto pratica dei vincitori vuole tuttavia che il punto in cui i ragni si incontrano al centro e alla periferia, si trovi soprattutto sul terreno economico. L'economia tedesca è la vera base del governo alleato di Germania e l'uomo tedesco, con i suoi complessi problemi, la sua stessa rieducazione o la denazificazione, non sembrano interessare gli occupanti se non per quel tanto che problemi di tal genere possono interessare l'economia. La Jeia, quindi, merita il maggior interessamento da parte di inglesi e americani ed è l'unico organo forse in cui non esiste la parità fra i due grandi vincitori, perchè gli americani hanno chiesto la maggioranza dei membri e dei voti in quanto a essi spetta l'onere maggiore della ricostruzione tedesca. Jeia significa «Giunta per le importazioni e le esportazioni» e costituisce il cervello della pianificazione della Germania occidentale.

Interminabile polemica

E' in corso fra i politici tedeschi un'interminabile polemica sulla priorità del liberismo economico o dell'economia pianificata; democratici cristiani e socialdemocratici si battono su queste posizioni teoretiche, ognuno assicurando ai cittadini attoniti la decisiva bontà del proprio prodotto. I vincitori non fanno gran caso di queste diatribe. Essi, i pratici, sanno per primi che un paese raso al suolo come la Germania non si può ricostruire rimettendosi alla sola iniziativa privata. Saranno forse poetici gli annunci affissi per le vie: "Siamo marito e moglie, possediamo il terreno e gli attrezzi, cerchiamo compartecipante per la costruzione di una casa"; ma non così si ricostruisce un'economia e questo è ciò che preme agli economisti. Questi, dunque, hanno compilato i loro piani, molto precisi, tenendo conto delle entrate e delle uscite, delle sovvenzioni che la Germania riceve da diverse fonti, delle possibilità che la Germania ha di aiutarsi da sola, delle spese di occupazione che la Germania deve pagare; hanno messo in bilancio gli 800 milioni di dollari provenienti direttamente dall'America e dall'Inghilterra, i 400 milioni assegnati dal piano Marshall; hanno stabilito che la Germania deve esportare in un anno per 600 milioni di dollari, cosicchè un terzo almeno delle entrate sia frutto del lavoro tedesco.

Provvedendo alle importazioni e alle esportazioni, la Jeia dà il tono alla economia del paese. Ad essa arrivano le proposte dei consigli economici dei singoli "Landern", essa esamina e decide; che cosa si debba esportare e dove si debba esportare, che cosa e da dove si debba importare; tutto nel quadro di una collaborazione economica europea. Ma non molto tutto gli amministratori tedeschi vengono invitati alle trattative e gli accordi commerciali con gli altri paesi patrocinati dalla Jeia vengono sottoposti alla loro approvazione.

In nessun altro posto, forse, come nel parallelepipedo di Francoforte si capisce la importanza di un piano generale di ricostruzione europea e delle possibilità offerte dall'amministrare secondo piani interni le sovvenzioni americane. La Germania sotto la protezione della Jeia si avvia all'autosufficienza. Fra tre o quattro anni, forse, la sua bilancia commerciale conquisterà il pareggio. Sarà un paese senza case ma con una salda economia e le case allora ricresceranno come l'erba a primavera. L'Europa occidentale che annaspa nell'incertezza avrà l'apporto delle materie prime di cui la Germania è privilegiata. I tedeschi lo capiscono e non si lamentano eccessivamente. Essi hanno bisogno di una organizzazione per la loro stessa natura, e gli alleati gliel'hanno data: solida e meticolosa. Se si lamentano è per via dell'antico orgoglio. Dicono tutti la stessa cosa: "Se lasciassero fare a noi..."; ma non osano dire che i vincitori facciano poi tanto male.

Ugo Zatterin

Una pagina di orrori nel libro della X Mas

Roma, 11 novembre.

Al processo Borghese è proseguita la lettura dei verbali degli imputati [illegible]. S'inizia, quindi, la sfilata dei testi a carico.

Giovanni Della Costa, ex maresciallo dei carabinieri, tuttora supplicante per le sevizie subite ad opera della X, narra di essere stato arrestato nel dicembre '44 a Crocetta Montello come partigiano. Venne legato mani e piedi, frustato e picchiato a sangue, per ordine del capitano Del Giudice e del tenente Del Bianco. Gli altri che erano con lui furono seviziati e poi fucilati.

Presidente — C'era anche quell'uomo là, il Gastaldi?

Della Costa — C'era.

Gastaldi — Non c'ero. Il teste si sbaglia.

Della Costa — C'erano anche quei due (indica il Brunetti ed il Marinucci).

Del Giudice — E' vero che il teste ha consegnato armi agli sbandati inglesi?

Della Costa — Mi condannarono a morte proprio per questo.

Presidente — Questo non c'entra col processo!

Seguono altri testimoni, che dovrebbero chiarire i massacri di Crocetta Montello. Sono il maresciallo Luigi De Faveri, Michele Jurica, Giordano Marsica, tutti e tre padri di fucilati. Non sanno dire molte cose, perchè non assistettero alle uccisioni e seppero tutto da terzi.

Arturo Zanotti, costituitosi parte civile per avere avuto la casa distrutta a Borgo Ticino, narra la rappresaglia qui compiuta per la esecuzione di tre tedeschi ad opera di partigiani. Egli era membro attivo della resistenza. Conosce, quindi, i fatti con molta precisione; 13 giovani furono destinati alla morte: quattro per ogni tedesco, più uno aggiunto all'ultimo momento. Dei tredici, tuttavia, un certo Piola rimase miracolosamente salvo dalla fucilazione e si arruolò, in seguito, nella X Mas. Quindi elementi dello stesso reparto repubblichino, al comando del tenente Ungarelli, imputato latitante, dettero fuoco al paese, incendiando le case e colpendole con bombe a mano.

Anche dei fatti che seguirono all'uccisione di certo Leonardi della Mas, riferisce questo testimone. Il prefetto della provincia aveva proibito le rappresaglie ed ordinato di rilasciare i rastrellati. Allora gli uomini dell'Ungarelli si trasferirono ad Arona. Prelevarono dalle carceri sei partigiani, li giudicarono sommariamente e li misero al muro, meno uno, graziato per la sua giovane età. La sentenza venne emessa dallo stesso Ungarelli.

Avv. Santoro (difensore di Ungarelli) — Da chi ha saputo questi fatti se non era ad Arona?

Zanotti — Da altri testimoni che sono nell'elenco.

L'avv. Santoro si scaglia violentemente contro il testimone, che gli risponde con pari calore.

Santoro — Lei è un pregiudicato.

Zanotti — I cinque giovani fucilati erano ammalati e furono uccisi ancora infermi.

Santoro — Lei ha subito condanne per reati comuni.

Zanotti — Non sono cose gravi. Sono stato membro attivo della resistenza, ho effettuato scambi di prigionieri, ho trattato più volte con gli alleati. Ma lei, avvocato, che cosa ha fatto?

Santoro (imbestialito) — Ho fatto il magistrato e credo di averlo saputo fare!

SULLO SCHERMO

Al Corso: *Lo Stato dell'Unione* di F. Capra
Al Cine Club: *Nanouk* di R. Flaherty

Sta capitando a Capra quel che già capitò a Chaplin. Crede ormai di essere, scusatemi la parolona, press'a poco un pensatore. Chaplin, dal suo «vagabondo», è arrivato alle arringhe del suo Verdoux; e Capra, da *Accadde una notte* e dal *Mr. Deeds*, è ruzzolato a questi John Doe e Grant Matthews. Un film può tutto esprimere, anche un pensiero complesso e profondo: ma guai se enuncia la «tesi» di quel pensiero. Più ancora del dramma e del romanzo, il film subito rivela qualsiasi incrostazione del genere; e si fa allora astratto e generico, ingenuo e predicatorio. *Lo stato dell'Unione* vuol essere la vicenda di Grant Matthews, un uomo che s'è fatto tutto da sè, un grande industriale, il quale si lascia indurre a porre la sua candidatura alla Casa Bianca. Inizierà la sua «campagna» obbedendo soltanto alla sua rudimentale onestà, al suo massiccio buon senso (Spencer Tracy); ma poi, a poco a poco, si lascerà irretire dal calcolo e dalla menzogna, diventerà un politicante qualsiasi. Sta per essere designato candidato, gli elettori faranno poi il resto; così, ormai, pensa e crede; ma un improvviso rigurgito di quei calcoli e di quelle menzogne lo faranno clamorosamente, alla radio, smentire se stesso. Si dichiarerà un disonesto, un ambizioso; denuncerà le mene sue e dei suoi cosidetti amici; considererà la sua «campagna» fallita, la sua candidatura avvilita; mentre lo sguardo lucente di sua moglie (Katharine Hepburn), la tetragona fedelissima, gli dirà invece che la sua vera candidatura è appena nata, sta infatti per rivelarsi il grande onest'uomo del quale gli Stati Uniti e il mondo hanno tanto bisogno. E il regista, nel finale, fa di tutto per farci capire di essere anche lui d'accordo con la sempre chiaroveggente mogliettina.

Il film è intensamente parlato, a raffiche di mitragliatrice. Si enuncia e si ritorce, raramente vibra o ha un po' di luce. Questa lotta fra gli onesti e i disonesti, fra il puro e i lupi, ha schemi da sillabario, o da comizio dozzinale; le figure quasi non hanno rilievo, ben pochi timbri, ben poco colorito. Una rara occasione (come per John Doe) di una satira ardita e amara si perde così in involuzioni gratuite o dolciastre cautele; si salva soltanto la ben nota bravura di Capra nel dosare anche i minimi effetti, nel guidare gli attori, nel sostenere anche la più artificiosa o inutile delle sequenze.

* *

Quanti si ricordano d'aver visto *Nanouk*? (Apparve, da noi, nel 1923; e parve un film coraggioso, inconsueto. Un'ora e mezzo di proiezione dedicata alla vita d'un esquimese, anzichè alle «fatalissime» d'allora, dalla zazzeretta impeciata e dalle vesti-camiciola alle ginocchia). Con *Nanouk* Flaherty, che doveva poi, lentamente, rivelarsi un grande artista, diceva la sua prima parola. Una parola che è spesso balbettio, ma che rivela tutte le sue intenzioni. La prima parte del film è piatta, sommaria, ingenua; se non ci fossero didascalie e didascalie a collegarle, ci troveremmo dinanzi soltanto ad alcune più o meno curiose «istantanee» semoventi. Ma poi questo albo comincia ad articolarsi, ad avere un ritmo; la costruzione dell'*igloo* è una pagina di una notevole evidenza descrittiva, quella della caccia alla foca ha qualche istante quasi drammatico; e il finale, anche se ingenuamente «virato» all'azzurrino secondo l'andazzo d'allora (azzurro per effetti lunari e notturni, verdognolo per le marine, rosso per bracieri o incendi addirittura), questo finale della notte che scende sul pack flagellato dai venti, con i cani di Nanouk che attendono il sonno dinanzi all'*igloo*, fino a tramutarsi in informi blocchi di neve: questa pagina ha una sua emozione, anche se mai servita da un montaggio un po' semplicistico, geometrico.

Con *Nanouk* il documentario, che era ancora detto «la film dal vero», aspira a una sua autonomia, a una sua nobiltà. Palesa l'intenzione, quasi in ogni fotogramma, di essere il quadro di tutto un ambiente, di tutta una sorte umana. Ancora non è organico, ancora non è compiuto; ma pone ben salde alcune sue premesse, lascia intravvedere possibilità e sviluppi. Che, più tardi, giungeranno alla primitiva e pura epopea de *L'uomo di Aran*.

m. g.

ULTIME NOTIZIE

L'on. Fanfani parla dei disoccupati

Primi risultati di un censimento: 50-60 mila che lavorano e percepiscono il sussidio e 180 mila casalinghe

Roma, 11 novembre.

Il punto dolente della situazione italiana è stato da decenni e continua ad essere quello della disoccupazione. Il problema fondamentale che quindi si pone è quello di assorbire gradualmente nelle attività produttive aliquote di disoccupati. Discussioni e polemiche in materia sono all'ordine del giorno e vertono anche sul numero effettivo dei disoccupati attualmente in Italia. Il segretario responsabile della CGIL in un editoriale dell'organo comunista ha scritto stamane: «Abbiamo due milioni e mezzo di disoccupati in Italia». La cifra indicata da Di Vittorio è esatta? Si tratta di due milioni e mezzo di autentici disoccupati? Quale è la percentuale delle donne senza lavoro?

Il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Fanfani, al quale abbiamo rivolto queste ed altre domande, ha consentito a tracciare per i lettori del nostro giornale un quadro esatto della situazione della disoccupazione in Italia: «Mai finora — ha iniziato l'on. Fanfani — si sono avuti in Italia due milioni e mezzo di iscritti agli uffici di collocamento. Nel maggio scorso si raggiunsero 2.400.000 unità, ma nel giugno si era già ridiscesi sotto i 2.300.000. Di fronte a queste cifre il governo non poteva rimanere indifferente. Nella certezza però — e se ne avevano molte prove — di essere in presenza di cifre gonfiate, dal luglio scorso si è iniziato il censimento, disponendo che si distinguessero gli iscritti occupati ma in cerca di nuova occupazione, le casalinghe desiderose di occuparsi e finalmente i disoccupati veri e propri».

Il censimento è in corso. Tuttavia le prime risultanze di esso sono significative. Ce lo conferma lo stesso on. Fanfani dicendoci: «Sinora si sono avuti i risultati del censimento per 51 provincie; in esse nel giugno '48, ossia al primo censimento, gli iscritti agli uffici del lavoro erano 1 milione 197.607. Dopo il censimento in queste provincie si hanno 945.420 iscritti. Ora se risultati in questa proporzione si avranno per le altre provincie si dovrebbe ottenere una cifra complessiva di iscritti compresa tra 1.750.000 e un milione 800 mila».

Come si vede i previsti risultati del censimento smentiscono le cifre riferite dall'onorevole Di Vittorio; ma c'è di più. L'on. Fanfani esclude che si tratti di tutti disoccupati. Lo esclude per le seguenti ragioni: «Finora il censimento dice che il tre per cento degli iscritti sono lavoratori occupati in cerca di altra diversa occupazione; inoltre il 10 per cento sono casalinghe in cerca di occupazione domestica. Ora — prosegue Fanfani — se queste percentuali risultassero valevoli per tutte le provincie si avrebbe che i presunti 1.750.000-1 milione 800.000 iscritti sarebbero così composti: da 50-60 mila occupati in cerca di altra occupazione; da 175-180 mila casalinghe; 1.510.000-1.525.000 disoccupati».

Le cifre sono eloquenti. Ma il Ministro del Lavoro aggiunge ancora: «C'è infine da tenere presente che 1.500.000 di disoccupati circa per almeno un terzo sono di sesso femminile. Naturalmente — conclude Fanfani — queste sono ragionevoli induzioni. Sarà bene attendere il risultato completo del censimento».

La situazione del senza lavoro è quindi grave, ma non drammatica, come da qualche parte si vuol fare apparire. Si può calcolare che, malgrado tutto, vi siano oggi in Italia circa 20 milioni di lavoratori occupati di ambo i sessi. Dal canto suo il governo si adopera per incrementare l'occupazione operaia. Anche oggi il Consiglio dei Ministri prima di proseguire nell'esame del disegno di legge sulla disciplina dei contratti agrari ha esaminato i programmi produttivi elaborati dai vari dicasteri che dovranno essere finanziati col fondo-lire nel primo anno di attuazione dell'ERP. Tali programmi furono già approvati in linea di massima dal Consiglio, che oggi ha deciso di presentare subito al Parlamento i disegni di legge relativi ai programmi per l'agricoltura, la marina mercantile e i lavori pubblici, per un totale di spesa sul fondo lire di 105 miliardi di lire. Si conta di poter assorbire nell'effettuazione di questi programmi da 250 mila a 300 mila disoccupati.

V. S.

Le truffe delle ditte per contributi non versati

Roma, 11 novembre.

A seguito delle rigorose disposizioni impartite dal Ministero del Lavoro, dal mese di ottobre l'Ispettorato del Lavoro ha intensificato la sua azione di vigilanza, sia nei confronti degli imprenditori che non pagano i contributi agli istituti di previdenza, sia nei confronti dei lavoratori occupati, che abusivamente riscuotono il sussidio di disoccupazione.

A Milano sono state denunciate all'autorità giudiziaria 31 ditte per una frode complessiva di oltre 13 milioni per salari non registrati e corrispondentemente per un totale di circa 8 milioni di contributi non versati, e 31 persone le quali, pur lavorando regolarmente, riscuotevano l'indennità di disoccupazione. A Torino, sempre nel mese di ottobre, sono stati recuperati 180 milioni presso 218 aziende ed elevate 129 contravvenzioni. Sei i lavoratori denunciati per avere percepito abusivamente il sussidio di disoccupazione. Ad Udine recuperati 26 milioni con 48 contravvenzioni su 424 accertamenti; a Bologna 19 milioni con 48 contravvenzioni e denuncia di 9 persone per truffa.

Dall'altra parte della penisola, l'azione non è meno intensa. A Potenza e Matera sono state elevate 65 contravvenzioni con il recupero di un milione e mezzo; a Benevento 123 contravvenzioni per un milione ed 800 mila lire, con la denuncia di tre ditte ed otto operai.

Graziani indisposto

Il rinvio del dibattito

Roma, 11 novembre.

Quando, stamane, di buon'ora, un carabiniere è andato a bussare alla cella per avvertire Graziani di tenersi pronto per recarsi al palazzo di giustizia, lo trovò ancora disteso sul suo lettuccio. Graziani era stato colpito, durante la notte, da una febbre influenzale — la cui origine doveva ricercarsi nell'umido e nel freddo della cella a detta dell'ex-maresciallo — e da un attacco di colite epatica. Il medico che lo ebbe a visitare, gli ordinò tre giorni di assoluto riposo. Il processo è stato rinviato a lunedì.

Vecchia torinese assassinata a Napoli

Massacrata con una sbarra di ferro - Due fermi

Napoli, 11 novembre.

Alle 9.30 di mercoledì la vecchia signorina Ottavia Ferrero, nata a Torino nel 1867 e stabilitasi a Napoli una decina di anni or sono, usci come di consueto dalla sua abitazione, in via Arenella per recarsi alla scuola Adelaide Ristori, in via del Duomo. Tra le ore 10 e le ore 17 dello stesso giorno la Ferrero è stata brutalmente assassinata nella sua abitazione con uno o più colpi di mazza di ferro alla testa. Per tutta la serata e nella notte seguente il suo cadavere è rimasto a terra bocconi, quasi all'ingresso dello studiolo, in un lago di sangue. Soltanto stamane, verso le 8, quando cioè è arrivata la domestica della vecchia signora, è stata fatta la macabra, impressionante scoperta, ed è stato dato l'allarme. Polizia, carabinieri, autorità giudiziaria, hanno compiuto sopraluoghi, rilievi e indagini, ma finora dell'assassino, che ha agito a quanto sembra a scopo di furto, nessuna traccia.

Come abbiamo già detto, la Ferrero dimorava a Napoli dal 1938 e si manteneva in contatti epistolari con sorelle, fratelli e nipoti residenti alcuni a Torino, altri a Milano. Nella nostra città si era trasferita in compagnia di una sorella, deceduta durante la guerra, e insegnava alla scuola Ristori, ove era particolarmente stimata non soltanto per il suo attaccamento agli alunni, ma per la vasta cultura e la signorilità dei modi.

Sembra che l'assassino abbia ucciso la disgraziata maestra a scopo di furto, ma il suo bottino deve essere stato ben magro, poichè, in casa, la Ferrero non possedeva più di una ventina di migliaia di lire e qualche oggetto di scarso valore; aveva alle dita due anelli di oro massiccio, che sono stati trovati agli anulari, e agli orecchi un paio di orecchini, rimasti al loro posto.

Numerose sono le ipotesi che si fanno sul barbaro assassinio. Qualcuno ritiene che, essendo molto prodiga verso i poveri, la signorina sia stata uccisa da qualcuno che si era convinto di trovare in casa valori e gioielli.

Il cadavere, dopo le constatazioni legali, è stato rimesso e trasportato alla sala anatomica, in attesa della perizia necroscopica. Secondo le ultime notizie, sembra che la signorina sarebbe stata vista, prima di rientrare a casa, nel pomeriggio di ieri, mentre parlava con uno sconosciuto. In tal senso indagano i carabinieri, i quali hanno proceduto al fermo della cameriera e del portinaio dello stabile.

Entusiasmante gioco del Torino a Bruxelles: 3-0

Bongiorni ha disputato il primo tempo - Esordio di Grava con una rete - Un bel doppietto di Ossola

(Nostro servizio particolare)

Bruxelles, 11 novembre.

Enorme era in Belgio l'attesa per la venuta della squadra dei campioni d'Italia. Quarantacinquemila spettatori, in gran parte giunti anche da città vicine, si sono infatti dati convegno nel magnifico stadio del Racing Club di Bruxelles. Dopo aver visto giocare i torinesi, essi non sono tornati certo delusi. L'undici granata, specie nel secondo tempo dell'incontro, che fu disputato con grande correttezza, diede agli sportivi belgi una superba dimostrazione del calcio praticato da grandi campioni. Dopo un primo tempo di qualità leggermente inferiore, il Torino impose in modo chiaro e incontestabile un gioco entusiasmante, nel quale mise in rilievo soprattutto la estrosità del suo trio d'attacco.

Fra questi tre uomini nel primo tempo aveva fatto la sua comparsa Bongiorni, il quale pur mettendo in evidenza le sue innegabili doti, si era dimostrato ancora a corto di preparazione. Bongiorni, che come è noto esordiva oggi nella squadra dei campioni d'Italia, ha accettato di giocare per disciplina e non può evidentemente essere giudicato sulla base della sua odierna prestazione. Lo si dovrà rivedere quando il suo dinamismo naturale potrà essere sostenuto da un adeguato allenamento fisico.

Le reti avvennero tutte nella seconda parte dell'incontro: Ossola al 6' e Grava al 9', concretarono la superiorità dei granata con due goals di splendida fattura. Da quel momento il Torino si accontentò di dare spettacolo, sbriciando in una fitta rete di azioni l'undici del Racing, al quale non restava che lottare con coraggio, come infatti fece.

La superiorità del Torino continuò assai netta fino al termine e dalla elegante e virtuosa offensiva dei granata scaturì, al 35', la terza rete, segnata anche questa volta con tutti i crismi della classe da Ossola. Il fischio finale trovò i campioni all'attacco, e un'immensa ovazione salutò la loro bella vittoria. Da segnalare che Maroso, dopo un brillante primo tempo, aveva ceduto il posto al giovane Operto, che lo sostituì con autorità e oppose un solido sbarramento alle sporadiche incursioni avversarie.

Loik, Ossola, Mazzola e Martelli furono, a nostro avviso, i migliori, se una graduatoria si può stabilire in un complesso che tanto spesso suscitò applausi a scena aperta per l'eccellente coordinazione del gioco.

I campioni d'Italia lasceranno nel Belgio un ottimo ricordo ed hanno ampiamente giustificato la loro meritata reputazione.

m. b.

Coppi, Leoni e Ortelli deludono a Parigi

Parigi, 11 novembre.

Coppi, Leoni ed Ortelli, che erano attesi con viva curiosità dai parigini, hanno deluso nella riunione disputata al Velodromo di Inverno. Essi, infatti, sono stati battuti in tutte e quattro le prove dell'omnium e a loro unica scusante si può far presente che la gara dietro ciclo-motori li ha trovati impreparati, in quanto essa è una competizione nuova per i ciclisti italiani. Per il resto i nostri corridori sono stati nettamente inferiori all'aspettativa.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

La Juventus inizia bene poi il Nizza prevale: 2-1

(Dal nostro inviato speciale)

Nizza, 11 novembre.

Non pensavamo davvero che il Nizza riuscisse a prendersi la «grande revanche». Il ricordo della facile affermazione dell'anno scorso ci induceva a credere che la Juventus avrebbe vinto a piacer suo anche questo incontro, ed il primo quarto d'ora di gioco segnò una tale superiore tecnica dei bianco-neri, da confermare le nostre ottimistiche previsioni. La partita ebbe, all'inizio, la caratteristica di una esibizione.

Segnò subito Muccinelli e Parola dominava il campo con un'azione così limpida da strappare applausi e grida di ammirazione. I bianconeri si trovavano con passaggi esatti, manovravano con sicurezza, investivano la difesa avversaria con una massa di gioco fluente. La folla era ammirata per una così bella esibizione e se pure incitava il Nizza lo faceva per indurlo a lottare e non essere travolto.

Tutto questo, però finì, come si è detto, dopo un quarto d'ora. Quando si mossero gli avversari trovarono subito in Manente un punto debole e si fermò l'attacco juventino. Il primo ad incrociare le braccia fu Jordan freddo, assente, apatico in modo incredibile. Allora le idee di tutti quanti si annebbiarono. La squadra si trovò come legata ed incapace a riprendere il bel discorso interrotto.

Il Nizza pareggiò e avrebbe meritato di andare in vantaggio già prima della fine del tempo che si chiuse invece in parità.

Le cose non andarono meglio nella ripresa: il Nizza marcò il suo secondo punto e non ci fu più verso per la squadra bianconera di evitare la sconfitta. Gli spettatori apparivano sconcertati. Sembrava loro impossibile che la Juventus, che avevano vista mesi or sono in splendida salute e che anche oggi aveva iniziato l'incontro con un'autorità e una sicurezza magnifiche, fosse ridotta a un manipolo di atleti sbandati che neppure una idea di gioco legava più.

Eppure era così. Le speranze di salvare il risultato erano affidate ormai a Sentimenti IV mandato a... potenziare l'attacco: solo un suo tiro avrebbe potuto fruttare il goal. Ma la cannonata attesa non venne e il Nizza vinse regolarmente tra un subisso di applausi.

Così, la squadra è andata male anche oggi, peggio in verità che nelle ultime partite di campionato, ed è inutile mettere ancora il dito sulle piaghe che non si rimarginano, che fanno male, che minacciano di imputridire. La storia è quella di sempre: povertà di gioco, insufficienza di qualche elemento e una dilagante sfiducia. La crisi è dura da superare, e se è vero che essa un giorno si risolverà perchè non è possibile che il rendimento generale dell'undici resti a lungo così basso, per ora non si vedono vie di uscita; gli uomini che l'allenatore ha a disposizione sono quelli e quello è il loro rendimento.

La partita si è iniziata sotto un sole caldo ed a spalti gremiti. Partenza in bianco nero: al terzo Caprile scappa e centra; Boniperti tira sul palo e Muccinelli in mischia infila da vicino. La Juventus domina ancora per un poco, poi prende a essere minaccioso anche il Nizza, specialmente quando attacca sulla sinistra. Al quarto d'ora la base di un montante evita il pareggio; alla mezz'ora una grande parata di Sentimenti aventa un forte tiro di Carrè. Ma al 34' l'ala destra Rolland ha la palla su rimessa laterale e centra; Skocen si libera di Parola con uno sgambetto, punta sul goal, e segna sulla sinistra del portiere.

Al 45' Rolland serra verso il centro e manda la palla a picchiare contro la traversa.

Nella ripresa la Juventus si presenta con Cavalli; Manente, Caprili; Angeleri, Rava, Grosso; Sentimenti IV, Jordan, Cergoli, Sentimenti III, Caprile. Anche il Nizza sostituisce un paio di uomini. Cergoli manca per un soffio il punto al 12' e subito dopo accusa uno stiramento muscolare, così che Boniperti è costretto a tornare in campo. Gioco scialbo, tiri sbagliati da una parte e dall'altra, gran confusione.

Al 36' Ben-Tiffour, spostato al centro, raccoglie un passaggio di Rolland e realizza. Anche Angeleri zoppica e lascia a Cergoli il posto a Depetrini. Il gioco non è tale da consentire almeno il pareggio.

La fine è accolta con gioia dalla folla. Il Nizza riceve una vera e propria ovazione.

Luigi Cavallero

Nizza: Favre; Luciano, Ben-Nacef; Rossi, Mindonnet, Belver; Rolland, Gallard, Skocen, Carrè, Ben-Tiffour.

Juventus: Sentimenti IV; Manente, Rava; Depetrini, Parola, Locatelli; Muccinelli, Jordan, Boniperti, Sentimenti III, Caprile.

Spett. 25.000.

L'allenatore Magnozzi ha presentato le dimissioni dall'U. S. Livorno. A sostituirlo è stato chiamato il dott. Felsner, il quale faceva già parte della direzione tecnica della squadra amaranto.

Fatale disgrazia troncava la giovane benefica e laboriosa esistenza del

Dott. Giorgio Masante
Medico Chirurgo

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la moglie **Anna Chiumino** colle figlie **Gianna, Laura** e **Giuseppina**, le sorelle **Maresà, Pia, Ernesta** coi rispettivi mariti e nipotina, il suocero cav. **Giuseppe Chiumino** e consorte **Rossi Giovanna** che lo ebbero come figlio, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 13 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione del caro estinto, corso Sebastopoli 184.

La **S. p. A. Chiumino Siccardi e C.** prende viva parte all'immenso dolore per la perdita del Medico dello Stabilimento **Dott. GIORGIO MASANTE**, amato genero del cav. **Giuseppe Chiumino**, suo Amministratore Unico.

Il comm. **Luigi Rasetti**, direttore tecnico della **S. p. A. Chiumino Siccardi e C.**, si associa al dolore del cav. **Giuseppe Chiumino**, per la perdita del suo amato genero **Dott. GIORGIO MASANTE**.

Dirigenti, impiegati, maestranze della **S. p. A. Chiumino Siccardi e C.** si associano al dolore del loro Amministratore Unico cav. **Giuseppe Chiumino**, per la tragica dipartita del suo amato genero **Dott. GIORGIO MASANTE**, da molti anni Medico dello Stabilimento.

Le famiglie **Giorda** e **Molino** partecipano con dolore al lutto della famiglia.

Con profonda commozione prendono parte all'immenso dolore dell'amico cav. **Giuseppe Chiumino** per la perdita del genero **Dottor GIORGIO MASANTE**, gli amici **Giuseppe, Giovanni** e **Felice Massagno**.

L'avvocato **Michele Dona** e famiglia partecipano al grande dolore delle famiglie **Masante** e **Chiumino** per l'improvvisa perdita del **Dott. GIORGIO MASANTE**.

Il **Direttore** ed i **Colleghi** dell'**Istituto di Patologia Medica** ed i **Colleghi** dell'**Ospedale Mauriziano** comunicano l'immatura perdita del **Dott. GIORGIO MASANTE**.

Le famiglie **Colli** si uniscono all'irreparabile dolore delle famiglie **Chiumino** e **Masante** per la perdita dell'amico **GIORGIO**.

Si uniscono con tutto il cuore all'immenso dolore per la perdita del **Dott. GIORGIO MASANTE**, gli amici: **Billia, Bodo, Chiarella, De Andreis, Frattini, Gagliano, Cagna, Gaudio, Malvano, Migliardi, Mutti.**

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Il giorno 11 corrente è serenamente mancata

Margherita Armando Pigatti

Ne danno il doloroso annuncio: il marito ing. **Giuseppe**; il figlio **Giovanni** e famiglia; la figlia **Elda** in **Mazzoli** e famiglia; il fratello **Armando Battista** e famiglia, il cognato **C. G. Pigatti** e cugini **Pigatti** e **Gavino**, le famiglie **Chiovatero, Mazzoli, Ubizini**.

I funerali avranno luogo sabato 13 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Re Umberto 22.

Impiegati e **Maestranze** della **Impresa Costruzioni Ing. Giuseppe Pigatti** prendono viva parte al dolore che ha colpito la famiglia **Pigatti**.

Pompe Funebri La Torinese - Tel. 40953

E' improvvisamente mancato il

CAV. UFF.
Vittorio Cuniberti

Ne danno il doloroso annuncio la desolata moglie **Rosalia Boltatore**, i fratelli **Beppe** e **Piero** con rispettive famiglie e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 13 corr. alle ore 9,30. Non fiori, ma opere di bene.

Torino, via Massena 13.

L'Autobagno Personale e Titolare partecipano al dolore della famiglia annunciando la perdita del loro affezionato collaboratore **Cav. VITTORIO CUNIBERTI**.

La famiglia **Amilton** prende viva parte al dolore della famiglia.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Protesa fino all'ultimo respiro alla famiglia e al lavoro, si spegneva ieri, dopo indicibili sofferenze,

Margherita Pescarolo

Affranti ne danno il doloroso annuncio la mamma **Clotilde Fornari**, i fratelli, **Lydia** e le altre nipoti, zie e cugini e parenti tutti. Il funerale partirà da via Bonafous 6 oggi alle ore 14.

I **Visai Ernesto Erba** e il **Gruppo Floricoltori** che la ebbero preziosa collaboratrice per oltre venti anni, si uniscono al dolore della famiglia.

Munita dei conforti religiosi, preparata nell'umiltà di una vita spesa tutta nella preghiera e nel lavoro, rispondeva all'improvviso appello del Signore

Irene Gasco nata Rolt
di anni 65

Adorando la Volontà divina, ne danno il tristissimo annuncio: il marito, i figli **Luigi** con la consorte **Giuseppina Mazzucchi** ed il nipotino **Franco** che tanto amava, Don **Giorgio** e **Rina**; i fratelli, i cognati, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica 14 corrente alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinta in Mondovì, via Trona n. 9.

R. I. P.

Mondovì, 10 novembre 1948.

Impresa Mazzucchi - Mondovì

Questa notte alle ore 0,10 è mancato al nostro affetto 599

Marco Coloria
Industriale di anni 83

La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile. La sua vita intensa di lavoro, tesa ad un operoso ideale di onestà, rimarrà monito ed esempio a noi che ne annunciamo la dipartita. Il figlio **Dionigi** con la moglie **Ester** nata **Mighetti**; la figlia **Margherita** ved. **Merlini**; i nipoti **Marco** e **Cesare**, il nipote **Mario Merlini** con la moglie **Bettina** nata **Boschetti** e la piccola **Patrizia**; l'affezionata **Emma**; i parenti di Milano, Torino, Maccagno. I funerali avranno luogo sabato 13 novembre partendo dall'abitazione in via Dante Alighieri 7, alle ore 13,30.

Chiasso 11 novembre 1948.

Il giorno 11 novembre 1948 è mancata all'affetto dei suoi cari

Moglinesi Clelia
ved. Sanguinetti
d'anni 84

Ne danno addolorati l'annuncio le figlie: **Sanguinetti Tilde** ved. **Seteri** col figlio e la nuora; **Sanguinetti Ilda** in **Amalberti** col marito e figlio. I funerali avranno luogo sabato 13 novembre alle ore 8 in Cuneo partendo dall'abitazione dell'estinta, piazza Galimberti 2 e alle ore 11 in Cairo Montenotte. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Occelli - Cuneo - Tel. 2088

Si uniscono al dolore del dottor **Mino Lora** per la morte del Padre

CAV. UFF.
Giuseppe Emiliano Lora

gli amici: **Caparro, Colli, Bersia, Sogno Rata, Clava, Catti, Bianchi, Moscuti, Dutto, Negro, Bino, Corbis, Vesshio, Barinide, De Rosso, Brun, Marconi, Giudice.** 34051

Torino, 10 novembre 1948.

Nel quarto anniversario della eroica morte del Garibaldino

Trattenero Carlo
Studente in Medicina

I desolati genitori lo ricordano a quanti l'amarono. Nella chiesa parrocchiale di Bussoleno sarà celebrata il 15 corr. mese alle ore 7 la Messa in suffragio.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Launa Dentis Amelia
nata Grassi

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Pietro**, i figli **Pietro** e **Carlo** con rispettive mogli e figli, le figlie **Emma** in **Godio**, **Maria** in **Quaranta** e figlia, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi venerdì alle ore 15,30 partendo da via Cesare Balbo 24.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Lunedì 8 novembre, a Torino, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari il 31190

Prof. Giuseppe Leoni
Comm. della Corona d'Italia
Cavaliere Mauriziano

Ne danno straziati l'annuncio la moglie **Dina Benedetti**, il figlio **Bruno**; il fratello **Sebastiano**; la sorella **Rosa**; i nipoti e parenti tutti. Per volontà del defunto il presente annuncio viene dato a funerali avvenuti.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Baratto Maria ved. Sacco

Ne danno il triste annuncio la figlia **Clementina** col marito avv. **Rossi Aldo**, il fratello, le sorelle, i cognati e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 12 novembre alle ore 14,30 partendo da corso Orbassano 41. Non fiori, ma preci. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

«Nazionale» Pompe Funebri, Tel. 55-463

Il giorno 9 corrente mancava improvvisamente a Mestre

Tournour Giovanni
Impiegato Tecnico
della Officina di Savigliano

I **Colleghi di lavoro**, addolorati, ne danno il triste annuncio. I funerali si svolgeranno il 12 corrente alle ore 16,30 partendo da via Torino 6 bis. 31214

Nell'anniversario della barbara uccisione degli scomparsi 31203

Benvenuta
e Alessandro Levi

i fratelli Sen. **Isaia Levi**, il Col. **Augusto Levi**, coi nipoti e parenti tutti, li ricordano con infinito rimpianto a quanti li conobbero ed amarono. 31202

Le famiglie **Colli** e **Blandino**, profondamente commosse delle indimenticabili dimostrazioni offerte loro per la perdita della povera Mamma

Bianchi Giacomina
ved. Colli

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano in modo particolare la Direzione Generale del Cotonificio Valle di Susa ed i Dipendenti degli Stabilimenti di Torino Dora e Collegno; ringraziano i Sindaci di Collegno e Grugliasco; ringraziano gli amici, i conoscenti e tutti quanti indistintamente coloro che con parole, scritti, fiori e opere di bene furono presenti in questa luttuosa circostanza. Un particolare ringraziamento mandano al dott. cav. uff. Nicola che l'assistette amorevolmente nei lunghi anni della sua malattia. Ringraziano infine l'Anonimo generoso che con munifica offerta di denaro ai poveri di Parona Lomellina, volle onorarne la memoria.

La Messa di trigesima avrà luogo nella chiesa delle Stigmate in piazza Regina Elena alle ore 8 del 2 dicembre.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

La famiglia commossa per la dimostrazione di cordoglio data al compianto

Silvio Simoom

ringrazia sentitamente quanti di presenza, con telegrammi e con scritti vollero unirsi al suo grande dolore. Particolarmente è riconoscente al Vice Sindaco, ai Consiglieri ed alla popolazione di Andezeno per le manifestazioni tributate al loro Sindaco, al dott. Viale, direttore del Museo Civico, al Presidente del Circolo degli Artisti, al Sindaco di Sciolze.

La famiglia della compianta

Consolina Segre Montagnana

nell'impossibilità di rispondere a quanti vollero partecipare le espressione del loro dolore, ringrazia sentitamente. 600

INFLUENZA:

Prevenire e non reprimere

Questa frase pronunciata da un celebre statista, potrebbe utilmente applicarsi alla medicina, trasformandola nei seguenti termini: curare a tempo i raffreddori per prevenire l'influenza e sue complicanze.

Trattandosi di malattia stagionale e che spesso assume carattere epidemico, è bene correre tempestivamente ai ripari. Non si debbono naturalmente trascurare le comuni norme igieniche, ma è soprattutto necessario che alle prime e ben note manifestazioni sospette che costituiscono la fase prodromica delle forme reumatico-influenzali, si ricorra senz'altro alla Aspichinina, felice associazione di acido acetilsalicilico e di bromidrato di chinino, che si è dimostrata efficace non solo nella cura delle forme già in atto, ma specialmente per fare abortire infezioni iniziali o minacce di forme reumatico-influenzali.

Le ricerche di numerosi scienziati e le osservazioni di illustri clinici, concordano nel riconoscere il valore dell'Aspichinina ormai affermatasi in Italia ed all'estero.





